

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 27:

TESTO:

La prima (il termometro a 55° e il ministro a 96°). A novembre: l'Alto
Spedaliere e il suo profeta Cimballi. La questione delle ligas a Malta.
Crasti e Magliari. (Il processo Murri).
Gabriele D'Annunzio per la "Luna Vita", poesia.
Dopo la lettura del poema "Luna Vita", poesia.
elo Heyse e "Maria di Magdala".
renovich e "Marialorghevi".
iali di Bellaria, episodio in prosa.
Ambasciata italiana a Parigi.
Iofono e telegrafo simultanei (con 9 dis.).
Qualità illustrate.
terelle: L'Accademia della Crusca. Notizie d'arte. Fram.
vità letteraria.
erologio: Ernesto Vaughan. Giuseppe André. Luigi Monti. Luciano
Marc. Giovanni Merica. Gaspare Bonelli Ferrari. Enrico Belli-Bianco.
Settimana. - Caricature. - Scenari. - Rubriche. - Sciarade.

Spectator.
Alberto Calapena.
Vittorio Masotto.
P. M. Lacroma.
Vico Montegazza.
Alfredo Panzini.

INCISIONI:

Belgrado: L'entrata solenne di re Pietro e la rivista di Topichir (12 dis.). fot. Stojanovich.
Napoli: Commemorazione della battaglia di San Martino: il banchetto dei
beraglieri dell'8° reggimento. La lotteria a premi fra l'8° bersaglieri
nella caserma di Pizzofalcone (2 dis.).
— I festeggiamenti della brigata Aosta (6° reggimento fanteria (3 dis.).
— Il 4° congresso albanese.
Roma: Festa per il 67° anniversario della formazione del corpo dei bersaglieri
italiani (5 dis.).
— S. M. il Re alla chiusura delle conferenze agrarie militari.
Parigi: Il palazzo dell'ambasciata italiana (5 dis.).
La piazza di Ravenna.
Rivascari: Il principe Mirko.
— Il conte Tornelli.
— Paolo Haym.
— Il prof. Edmondo Strum.
L'ing. Carlo Turchi.
— Il cardinale Vaughan.
— Luciano Mare.
Fortunato Malavia.
A. Minardi.
fot. C. Croce-Egna.
fot. C. Abbinacci.
R. Salvadori.
fot. C. Croce-Egna.
fot. Max Rochitz e C.
fot. Decours.
fot. L. Forini.
fot. R. Le Lièvre.
fot. Decours.
fot. Ad. Baumann.
da fotografia.

Presso tutti i negozi di
ricchi di fotografia.
SOCIETÀ KODAK
MILANO 19, Via Vittor Pisani
19, Corso VII. Emanuele

KODAKS si caricano
e si scaricano
senza bisogno
del laboratorio
oscuro

GNUNO, anche se
raggiato, può
imparare l'uso del
KODAK
in pochi minuti

APERTUTTO il
mondo al venduto
di **KODAKS** è
L'EXPOS
in più

FIARECHI
KODAKS
graziosi, comodi
e di lusso
a prezzi miti

KODAK FOTOGRAFIA,
è una fotografia
semplicità.
Il nuovo libretto illustrato
(C) gratis a richiesta.

VAGGI IN SVIZZERA COMODI ED ECONOMICI



ABBONAMENTI GENERALI per 15 e 30 giorni per viaggiare a piacimento su
tutte le ferrovie svizzere (escluso quelli di montagna
ed alcune locali) e sui piroscafi della Società di navigazione a vapore sul lago di Zurigo, nonché su quelli
dell'Unterssee e del Reno, dei laghi dei Quattro Cantoni, di Thun, Brienz, Neuchâtel, Morges e Ginevra.

PREZZI	1 ^a classe: 15 giorni, Fr.	75	30 giorni, Fr.	115
2 ^a classe	"	55	"	80
3 ^a classe	"	40	"	60

compresi Fr. 5 di Coperto, da restituire nel caso di retrocessione in tempo del biglietto d'abbonamento.

La distribuzione ha luogo presso tutte le stazioni principali e di confine della Svizzera, l'Ufficio-mori della Ferrovia del
Ginevra a Lione, a presso l'Agenzia internazionale di viaggi dei Fratelli Branca in Milano, Galleria Vittorio Emanuele,
niente provvisoria a favore di quest'ultima.

Presentare le domande (anche per lettori almeno due ore prima di iniziare il viaggio, quando si fotografano, non an-
che del richiedente nel formato di biglietto di viaggio. **Per maggiori dettagli reggersi in tariffa.**

Fratelli Branca di Milano

FERNET-BRANCA

tonico, corroborante, digestivo
— GIARSI DALLA DIVERSITÀ DI CONTRASTI —

PER DIMAGRIRE

polveri di **WICHY MONTICATINI**
Sole con **WICHY MONTICATINI**
C. DUPIRE & C. - BOLOGNA



LA BELLEZZA DEL VISO

IL LATTE
ANTIFOLLO
ROBBI
CANTONE
FELICIA



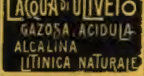
BELLEZZA

la **BELLEZZA**
DOTT. PERA Milano, For. Sempate, 40.



PREFERITE A TAVOLA

l'ACQUA DI **ULIVETO**
GAZOSA, ACIDULA
ALCALINA
LITINICA NATURALE



Ceirano Gurletti e C. Succ. Giuseppe Ricordi

Via Legnano, 24 - MILANO - Via P. Tenaglia, 9.

Automobili

delle rinomate Ditta
**PANHARD & LE-
VASSOR - CHA-
RON, GIRARDET & VOIGT - BENZ & C. -
A. CLEMENT - DE DIETRICH.**

Prezzi di fabbrica - Vasto Garage modello
Officina per costruzioni e riparazioni -
Cataloghi e preventivi a richiesta.

Le vergini delle Rocce

di **GABRIELE D'ANNUNZIO**. CINQUE LIBRI
— Dirigere copia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.



Felice Franzini

FABBRICA ARTICOLI DA VIAGGIO

MILANO ROMA LONDRA
Stabilimento su licenza in MILANO, Via S. Isidoro, 12.
Deposito delle migliori fabbriche inglesi in
Barton, Ombrelli, Coperte, Argenterie di lusso, ecc.
Prezzi Red. - Catalogo illustrato a richiesta - Esportazione.
Ridegna di Oro sul Deposito. Università di Parigi del 1900.

Magazzini Generali del

E. ZUCCARI

MILANO, Viale Volta, 10

MOBILIO

Stab. Tipo-Lit. F. Treves, Milano.

Centesimi 60 al numero.

Un anno, L. 30 (Estero, Fr. 43).

EDOARDO BIANCHI
FORNITORE DELLA
REAL CASA.

VELOCIPEDI AUTOMOBILI

FABBRICA:
VIA NINO BIXIO, 21
MILANO.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

RIVISTA SETTIMANALE

DEGLI

AVVENIMENTI E PERSONAGGI CONTEMPORANEI

SOPRA

la storia del giorno, la vita pubblica e sociale, scienze, belle arti,
geografia e viaggi, teatri, musica, mode, ecc.

DIRETTA DA

E. TREVES E ED. XIMENES

Anno XXX. - 2.^o semestre. - 1903.



MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI.

Storia contemporanea.

I SOVRANI D'ITALIA A PARIGI: Preparativi e decorazioni dell'Avvenire dell'Opera (2 die), 314, 334. L'arrivo alla stazione di Boulogne (11), 332; al Quay d'Orsay (11), 332. Passaggio del corteo per Campi Elisi (11), 339. L'appartamento dei Reali al Quay d'Orsay (2 die), 340. Il pranzo di gala all'Eliseo (11), 336, 337. Il ricevimento all'Hotel de Ville (11), 344, 345. La Regina al Louvre (11), 345. La rivista militare di Vincennes (2 die), 352, 353. La Regina agli Invalidi (11), 354. A Versailles: Decorazioni della via (11), 354. L'arrivo (2 die), 341. La Regina visita il Trionfo e il Museo (6 die), 355, 356 e 347. Il parco, 345. — La caccia a Rambouillet (5 die), 349 a 354. — I doni della città e Parigi, 357.

I SOVRANI D'ITALIA IN INGHILTERRA: L'imbarco a Cherbourg (11), 417; al momento dell'imbarco (11), 418. Arrivo a Portsmouth (2 die), 419. Incontro alla stazione di Windsor: il castello; visita al museo di Frognore; il pranzo di gala; la rappresentazione del « Garrick »; la caccia nel parco; il servizio di Stato per il pranzo di gala (10 die), 437 a 445 e 456. Il corteo reale si reca nel Guild-Hall, passeggia per Oxford e in Chapside (2 die), 450 e 451. Rientro al Guild-Hall, arrivo del principe di Galles; il banchetto; parla il Lord Mayor (4 die), 447 a 455. Ricevimento della colonia italiana all'ambasciata d'Italia (2 die), 446 e 453. Marconi in uniforma della Corte inglese (11), 452. Il dono della città di Londra (11), 447.

IN VATICANO: Malaria e morte di Leone XIII: Sua Santità riceve il visito (11), 21. Alla porta di bronzo, esposizione dei bollettini (2 die), 24. Il papa riceve i cardinali (11), 41. L'appuntamento papale illuminato. L'esposizione del Santissimo Sacramento e altri disegni minori (15 die), 24 e 25. Il corteo di San Pietro (2 die), 64. La morte (11), 65. Costellazione della morte (11), 68. Esposizione della salma nella sala del trono (11), 61; nella cappella del Sacramento (3 die), 69, 72 e 85. Trasporto della salma in San Pietro (doppia pagina e 11), 70, 71, 90. Collocamento del feretro nel loculo provvisorio (11), 91. La guardia palatina al passaggio dei cardinali (11), 72. I funerali solenni nella cappella Sistina (11), 104. Ricordi della vita di Leone XIII (5 die), 66, 67, 76. Medaglia annuale di Leone XIII (2 die), 114.

— Il Conclave: I preparativi (7 die), 81, 86, 87. I cardinali che entrano in Vaticano (2 die), 74, 95 e 106. I cardinali nella sala del Conclave (11), 92. Il cardinale Oreglia, ambasciatore, nelle logge di Raffaello (11), 102. I cardinali che vanno a chiudersi in Concavale (11), 105; rinati nella cappella Sistina (doppia pagina), 115, 118; il tavolo delle iscrizioni dei voti (11), 108; il voto (11), 109. Le tavole per la mensa dei conciliari (2 die), 106, 107. L'ultima sfumata (2 die), 101, 106. Medaglia del cardinale camerlingo, Oreglia per il Conclave di Pio X (2 die), 115.

— L'elezione di Pio X: L'abbassamento dei trionfi e la prima adorazione del nuovo pontefice (11), 127. L'annuncio dato dalla loggia esterna di San Pietro (11), 114. Pio X impartisce la prima benedizione dalla loggia interna di San Pietro (11), 115. L'incoronazione di Pio X (doppia pagina), 133, 134. Nobiltà e diplomazia vaticana (2 die), 128, 129, 129. Il camerlingo viene in dito a Pio X l'anello piccatore (3 die), 132. Ricordi di Pio X quando era patriarca a Venezia (5 die), 130, 131. Gli alti dignitari del seggio pontificio (2 die), 93, 96, 129, 129.

— Le grandi tenute delle truppe pontificie (7 die), 96, 126.

— Pio X riceve gli abitanti di Borgo (11), 281.

— I funerali di monsignor Villani (11), 44.

— Scoperta del tesoro (11), 525.

Roma: Polemica intorno al filosofo Spallanzani, 2.

— Il processo Ferri: L'ordinanza d'irricevibilità, 158.

— Il processo Pettolo-«Avanti!», (4 die), 457.

— L'arresto della contessa Ubaldini, 158.

— In Piazza San Pietro dopo la morte del papa (11), 69; la folla che si reca a visitare la salma (3 die), 63 e 84; la piazza presenta le armi al passaggio del cardinale Puzyna (11), 74. Soldati italiani sotto il portico dei Bernini (11), 74. Alla porta della palazzina di Santa Marta (11), 82. Porto di soccorso (11), 92.

— Commemorazione di Re Umberto al Pantheon (3 die), 110, 111.

— I cardinali Mathieu e Perraud uscendo da San Pietro (11), 107.

Roma: I funerali di Menotti Garibaldi (2 die), 169.

— Commemorazione del XX Settembre (3 die), 346.

— La visita del czar rimandata, 314.

— La crisi ministeriale, 538.

— Il nuovo ministero, 539.

— Partenza di Zanardelli (11), 363.

— Scoparsa della signora Rosada, 505, 984, 403, 419.

— La piena del Tevere (11), 447.

— La scoperta della Camera (3 die), 485.

— I funerali del ministro d'Ungheria De Westenberg (11), 488.

— Una visita del guardasigilli Ronchetti al Palazzo di Giustizia (3 die), 523.

Asti: Per il primo centenario della morte di Vittorio Alfieri (11), 217.

— Alfieri e la Camera (11), 295 a 304. Il discorso del ministro Nati (11), 298.

— Inaugurazione del monumento a Umberto I (2 die), 299.

Bene: Il disastro ferroviario (2 die), 190, 191.

Belluno: I Sovrani al palazzo della prefettura (11), 206.

Bologna: Il processo Murri, 2, 146, 248.

— Inaugurazione del monumento ai martiri dell'8 agosto (11), 248.

Carcano: I funerali di Menotti Garibaldi (3 die), 159.

Carpi: Inaugurazione del monumento al gen. Fanti (2 die), 217.

Como: Discorso del ministro Galimberti, 248.

Ferrara: Gli scioperi agrari (5 die), 55.

Firenze: Il processo Palizzolo, 348.

Genova: La Camera (11), 290.

Grottoferata: Il nono centenario dell'abbazia: Fosa della prima pietra del monumento a San Nilo (3 die), 397.

Genova: Canzo fra gli operai scioperanti del porto (11), 31.

Cassazione del lock-out, 247.

Milano: Lo sciopero dei ferrovieri della Nord-Milano, 226.

— La fine dello sciopero, 285.

— Il mancato sciopero dei ferrovieri delle grandi piazze, Napoli: L'attuale eruzione del Vesuvio (11), 135.

— Regate del Reale Yacht Club Federale (7 die), 170.

— Commemorazione ai Puppi della Valle (11), 518.

— I figli di Barra (3 die), 319, 326.

— Il suicidio del ministro Rosano, 398.

Roma: Scopimento della lapide a Pio X (11), 290.

Treviso: Arrivo dei Reali (11), 167; la Regina Elena visita la casa dei cronisti (11), 208.

Torino: Cerimonia per la posa della prima pietra sul Ponte Umberto I sul Po (11), 296.

Udine: Dimostrazione ai Sovrani in via Aquileja (11), 299.

Venezia: L'innondazione (4 die), 498.

Un articolo di Paola Longpré sui Sovrani d'Italia, 316.

ANTRIA: Viaggio: Arrivo dello czar Nicola II (11), 307.

— Inondazione: Università libera italiana, 311, tumulti per l'innondazione (4 die), 479.

BULGARIA: Sofia: Una solenne cerimonia in suffragio dei capi insorti ucraini in Macedonia (3 die), 305.

FRANCIA: Parigi: Il processo Humbert (11), 153, 146; il verdetto (2 die), 166.

— Il disastro della Metropolitan (3 die), 145, 147.

— L'assassinio e Delcassé a Versailles (11), 37.

— Merville: Alcuni casi di peste, 236.

— Il disastro del « San Leonardo », (11), 539.

GERMANIA: Potsdam: Guglielmo II operato, 402.

— Berlino: I funerali di Teodoro Mommsen (11), 409.

INGHILTERRA: Il viaggio di Loubet a Londra: Il presidente Loubet e re Edoardo escono da « Victoria Station (11), 37. L'uscita di Loubet dall'ambasciata francese (11), 38. Alla rivista di Aldershot (2 die), 56. La musica della guardia reale (11), 37. Loubet parte dal palazzo di San Giacomo. I principi, il lord mayor, gli sceriffi in attesa di Loubet (2 die), 37.

— La dottoressa Hickman trovata cadavere, 558.

RUSSIA: Pietroburgo: L'innondazione (4 die), 492.

SERBIA: Belgrado: L'entrata di Pietro I. Alla rivista di Topchidze. Il famoso sesto reggimento. La guardia personale di Alessandro I. Interno della chiesa ove fu trovato il prete giustiziato (3 die), 1 a 7.

SPAGNA: Viaggio della regina Margherita (3 die), 235, 237.

SVIZZERA: Denuncia del trattato commerciale col'Italia, 297.

— Bellinzona: Le feste centennarie tiinesi (11), 359.

TURCHIA: L'insurrezione macedonica: Bande d'insorti tra i monti d'Albania e Monastir (4 die), 196, 197. La sveglia nella foresta; la preparazione del rancio (2 die), 197; dinamitici bulgari e altri soggetti (11), 172 e 197. Contadini profughi alla stazione di Monastir. Prileso, uno dei villaggi incendiati intorno a Monastir (2 die), 245, 249. I funerali di Agopoli Ma-

garit (11), 514. Nel vilayet di Adrianopoli (8 die), 406, 432, 433.

— Gendarmeria cretense comando di uff. Italo (9 die), 366.

UNGIUNTA: Budapest: Le sorde della regina Draga (11), 4.

— L'incendio del « Grand Magasin Parisis » (4 die), 139 a 155.

ARMENIA: Transvaal: Conferenza del gen. Botha (11), 159.

— Colonia eritrea: Naufragio della stiva Aurora-Saganetti (4 die), 239.

— Le incursioni del Mad-Mullah nel Bendir (6 die), 360.

ASIA: Le truppe italiane in Cina: Inaugurazione della caserma « Italia » a Huang-Tung (6 die), 357 e 362.

Regate fra marinai dell'incrociatore italiano « Lombaria », e della corazzata americana « Oregon », (11), 361.

AMERICA: Negro violatore impiccato dalla folla (11), 140.

— Nuova York: Il profeta Dowd che predica nel giardino di Madison Square (2 die), 291.

— La Tammany-hall nelle elezioni comunali (3 die), 413.

— Panama: Proclamazione dello Stato indipendente (3 die), 487, 508.

Teatri e Sport.

«Dall'uo al mio, al di Verga, al Manzoni di Milano (11), 467.

La censura inglese proibisce la rappresentazione della « Città Morta », e dell' « Altro pericolo », 370.

L'«Edipo re» di Sofocle nell'arena di Nimes (11), 141.

«Lucifero », a Berlino, 570.

Silberia: Gli inglesi, alla Scala di Milano (11), 427.

Thais », di Massenet, al Lyrico di Milano (11), 407.

La corsa automobilistica per la coppa di Gordon Bennett, in Irlanda (11), 26.

La festa dell'«aereo club », a Saint-Cloud » (11), 320.

La gara per la Coppa d'America: l'inglese «Samuel Smith », e l'americano «Bellanca », (11), 218.

Regate del R. Yacht Club Federale a Napoli (7 die), 170.

Regata Venetia: Gara di campionato europea (3 die), 114.

Tiro a segno a Buenos-Aires: Coppa d'onore vinta del ten. Dodi (11), 282.

Torneo ciclistico a Spiez (11), 151.

ALTRI AUTORI DRAMMATICI, MAESTRI, ARTISTI E LORO OPERE DI CUI SI è parlato in questo volume:

AMAL, 585. Antonio-Traversi, 340, 385, 506. Benelli, 472.

Bertolazzi, 414. Bianchi, 385. Bonini, 340. Breton, 385.

Butti, 340, 370. Cain, 385. Campanini, 506. Carnevalli, 537. Cavallini (Lina), 340, 414. Mastro Coroneo, 414.

L'Annunzio, 319, 340, 370, 506. Da Venezia, 385. De Luca, 317. Donnay, 370. Dupont, 385, 506.

maestro Ferrari, 340. Filiani, 385. Giacomini, 340. Giobbe, 414. maestro Giordano, 340, 506, 528. Gorky, 537. Hachen, 370. Heile, 3. Humpendick, 385. Hula, 327.

Leibigh, 492. Mariani (Teresa), 414. Mursavi, 506.

maestro Mascagni, 472. maestro Massenet, 328, 385.

maestro Orfio, 385. Orfio, 385. Panzucchi, 492, 472.

Paulton, 319. Pelas, 319. Piltz, 370. maestro Puccini, 319, 340. Bostand, 414. Rovetta, 340. Ruggeri, 414, 492.

maestro Sannar, 340, 414, 492. Simon, 155, 340. Storchi, 537. Strati, 385. Tostoni, 492. Uberti (Teresa), 319. Verga, 340, 472. Zaccari, 319. Zenatelli, 537. Zupponi, 385.

Varietà.

Alba Cristiana, composizione di E. Dalbono (11), 510.

Amministrazione comunale di Trieste, 69.

L'Anello piccatore (2 die), 139.

Bollettino di scrutinio per l'elezione del papa (2 die), 53.

Caroline unificatore in ricordo della visita dei Sovrani d'Italia a Parigi (13 die), 322, 323.

Cimentino delle Filippine, 490.

Facsimile di Vittorio Alfieri, 298.

Frato Agostino, composizione di E. Matania (11), 470, 471.

Il capo d'anno in viaggio, composizione di L. Marchetti (11), 539-541.

Illustrazione dall'opera: « Vita e Regno di Vittorio Emanuele II, di G. Massari (11), 472.

La longevità degli intellettuali, 154.

La stanza rossa del Conclave di Gregorio XIV, 54.

Le morte papali e la loro morale, 167.

L'uomo più alto del mondo (11), 14.

Nove di Carlo di Rudini con conte Labouchère, 430.

Nuova scuola di medietti a Burano (11), 100.

Una contante e precordi di Leone XIII (11), 83.

Un quadro del Socialismo italiano, 384.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXI. - N. 27. - 6 Luglio 1903.

Centesimi 60 il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Belgrado. — L'ENTRATA SOLENNE DI RE PIETRO I (Karagjorgovich). — 24 giugno (istantanea dell'avv. Marco Stojanovitch).

E APERTA L'ASSOCIAZIONE

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

del secondo semestre 1903
 Lire 15 (Stati dell'Unione Postale, Francia 22).

Abbonandosi per un anno, dal 30 giugno 1903 al 30 giugno 1904, mandando

LIRE TRENTA (Stati dell'Unione Postale, Fr. 43)

(aggiungendo 50 cent. per l'affranco. - L. 1 per l'estero)
 si avrà in dono: Il Numero unico dedicato alla REGIONE DEI LAGHI.

Un fascicolo in-folio riccamente illustrato da 22 acquarelli di ARNALDO FERRAGUTI e da 27 incisioni in nero. TITO DI ACHILLE TOSCHETTI. Splendida copertina e colori di Alvaro Villa.

Oltre a questo dono così artistico, ai soci annuali viene pure dato in dono l'Almanacco Storico che comprende il calendario del 1903, e la cronistoria del 1902, narrata giorno per giorno, ed arricchita da 32 ritratti.

Preghiamo gli associati, ai quali, colla fine dello scorso mese è scaduta l'associazione, di volerla rinnovare sollecitamente, non scrivere ritardi nella spedizione del giornale. Si prega d'unire la fascia alla domanda d'associazione.

CORRIERE.

Il termometro segna da otto giorni i 35 centigradi all'ombra, e se la temperatura è alta, anche la maggioranza parlamentare del ministero è andata ben su nel termometro politico: 86 voti di maggioranza, alla distanza di quindici giorni da quei 39 sui quali fu determinata la crisi.

L'arte oratoria del presidente del Consiglio riportò il 26 giugno ancora una delle sue vittorie, aiutata, bisogna riconoscerlo, da due coefficienti: il caldo, e la fretta del mondo parlamentare di sciogliersi, tutto rinviando a novembre. Tal quale come i giovani della scuola, poco volentieri e poco sensibili dell'età ventre, separandosi con medietarie classificazioni, si dicono: a ottobre; i nostri uomini politici, dopo avere votato la fiducia senza troppo sentenzia e dopo avere approvati, senza discuterli, 42 milioni di spese rispondenti a vari interessi locali, si sono detti: a novembre! Intanto il ministero avrà tranquille le vacanze; sei mesi di bilancio provvisorio, dal 1.º luglio al 31 dicembre, li ha avuti, e può ben dire che il tempo è danaro. I conti, è vero, bisognerà renderli fra sei mesi, ma intanto la legge fatale della politica ministeriale, — guadagnare tempo e tirare avanti alla meglio... o alla peggio, — ha avuto il suo effetto. Tutte le speranze dei corrottori di crisi sono disfatte, tutte le preoccupazioni di chi sa bene al governo e non ha voglia di muoversene hanno sei mesi di respiro.

Mentre la politica aspetta, continua ad aspettare l'ora dell'inaugurazione la statua dell'abate Spedalieri, della quale accennai nel passato Corriere. Il caso è dei più curiosi, e la polemica attorno al fidejussore di Bronte, caro a Pio VI, fu assumendo caratteri guesisti, comprovanti che nulla v'ha di più facile come l'erezione di un monumento ad un uomo che non lo meriti.

Cioè, che i vaticanesi glielo avessero voluto erigere, si sarebbe perfettamente capito. L'abate Nicola Spedalieri, che nel 1791, per i tipi del Vaticano dissimulava la falsa data di Assisi, pubblicava *Dei diritti dell'uomo, libri VII*, nei quali si dimostra che la più sicura Custode dei medesimi nella Società Civile è la Religione Cristiana; e che però l'unico progetto utile alla presente circostanza è di far rifiorire esse Religione. L'abate Spedalieri poteva ben meritarsi un monumento promosso dal Vaticano in onore di chi quei *Docti* dedicava a monsignor Fabrizio Ruffo, il poi celebre cardinale sterminatore dei rivoluzionari napoletani, ma che si dovesse promulgare in Roma, in nome della filosofia positiva, delle idee moderne, e della libertà del pensiero, è un po' grossa.

I fondi per un monumento simile?... Furono trovati nei depositi di questo o di quel ministero, mentre non se ne trovarono per un monumento a Gioberti; e per infrescare con l'attualità e con un bel titolo ad effetto la fama, molto svanita, dall'abate brontese, un giovane studioso, bresnone egli pure, Giuseppe Cimballi, persuase ad un editore litorale (Roux e Viarengo) una nuova edizione di quei *Diritti dell'uomo* speda-

lieriani, che, venti anni sono, avevano avuto soltanto la miseria di un'edizione perminata.

Questa nuova edizione dei *Diritti dell'uomo* dello Spedalieri non è meno curiosa del monumento, che tutto ravvolto nella tela, aspetta. Non inaugurato, in piazza Sant'Andrea della Valle a Roma. L'edizione prima, originale, in gran formato, era di pagine xvi-448. Questa ultima, fatta per presentare al pubblico italiano uno Spedalieri di nuovo genere, è di 34 pagine in-8. L'opera non comprende che il primo libro di tutto l'opera; ed è mutilato il titolo dell'opera. La contraffazione non poteva riuscire più ardita... Però, se Pietro Orano sull'Alenti, né il professore Labanca sul *Giornale d'Italia* hanno tacuto di questa frode fatta senz'altro fine che compiere una riabilitazione da nessuno chiesta, forse nemmeno dall'abate Nicola se rivedesse, il Cimballi non si dà facilmente per vinto; difende la propria ruffanzonatura dell'opera spedalieriana chiamandola, niente di meno, «la bibbia degli uomini liberi», e fa ancora l'apologia dell'abate di Bronte. Ma il prof. Giuseppe Salvioni da Palermo ribatte: «È lecito chiedere se la tegna Roma deve elevare un monumento a quest'uomo che voleva il Sant'Uffizio, che condannava gli enciclopedisti, i grandi difensori della tolleranza, e Giuseppe II e il suo editto del 1781...»

L'abate Spedalieri è dunque un bell'uomo e con lui, senza apologia, il buon Cimballi. Ma è della storia, opera egregia dello scultore Rutelli, che farne?... C'è chi propone di mandarla a Bronte, al paese dell'abate. Ma non c'è modo di utilizzarla altrimenti?... Qui a Milano, parecchi anni addietro, nella sala della Corte d'Appello, con la semplice scalpellatura delle decorazioni austriache, il busto dimenticato di un imperiale regnante non fu forse improvvisato come busto di Romagnoli?...!

Al tragico colpo di Stato di Belgrado ha tenuto dietro, punto d'arrivo, ma ingratissimo per noi, il piccolo colpo di Stato di Malta. Il 22 giugno il governatore inglese ha solennemente pubblicato in Malta un decreto col quale la costituzione maltese del 1887 è abolita e sostituita di fatto, alla costituzione del 1849. Un salto in quarant'anni. E questo, perché? Per la nota questione dell'uso della lingua italiana, voluta dai nazionalisti-maltesi, in maggioranza sin qui nel Consiglio legislativo dell'isola. La costituzione del 1887 dà al clemente elettivo nel Consiglio 13 rappresentanti e ora non gliene restano che 8, mentre i membri di nomina governativa diventano ora 10; il governo si è assiduosamente del 2 voti, in realtà, il governo inglese ha voluto vincere l'ostinazione dei nazionalisti maltesi, i quali, non riuscendo ad ottenere da Chamberlain l'obbligatorietà, sperata, della lingua italiana, respinsero il bilancio della pubblica istruzione. Un eccesso ne fu sentito, ed è venuto l'eccesso del colpo di Stato, che assicura la maggioranza al governo, e lascia la questione della lingua nello stato quo, cioè, la scelta delle lingue nelle scuole è lasciata libera ai genitori. Che cosa vuol dire? Se dobbiamo ai comunicati governativi, il 90 per cento dei genitori chiede la precedenza per la lingua inglese, e cioè, dolcemente dolcemente, la lingua italiana viene soppressa. Vi sarà stata qualche imprudenza da parte dei nazionalisti-maltesi, ma via, perché da loro lingua avita, ma via, perché da parte di un uomo indubbiamente superiore, come Chamberlain, tanto accennamento, in una Colonia che nessuno pensa a disputare all'Inghilterra e nella quale il leone, lingua e parte, non è mai stato in questione?... E non dice il Chamberlain, che si tratta della lingua maltese. Non c'è una lingua maltese, a meno che non si voglia dire che vi sono una, lingua bolognese, una lingua napoletana, una lingua milanese... Ma dobbiamo la vera e propria lingua italiana, scontente già abbastanza di fronte alla inesorabile realtà degli interessi positivi, perché vi fosse bisogno di un colpo di Stato sopraelevato in ostrosuono, ed in nome di una lingua, proprio ora questo scatto di irritazione anti-italiana, dopo che re Edoardo rinasce a Roma quei vincoli di schietta amicizia che re Vittorio andò a riaffermare a Londra, novembre 1897. Né si può rianimare per questo le proteste fatte contro le infelicità di Innsbruck, ma via, dal senno e dal brio del primo ministro inglese per le Colonie ci saremmo aspettati maggiore

longanimità, dove nessun pericolo era minacciato, e mentre dai guai del Somaliland alla situazione generale nel Mediterraneo, l'Inghilterra dovrebbe avere ragioni a pensare che un amico sincero e disinteressato come l'Italia, può meritare anche un poco d'innocua condiscendenza verso i guelfi italiani della storica isola dei celebri Cavalieri.

Ma cedeste queste delle lingue sono tutte estremamente delicate; battono tutte dove i denti dolgono. Abbiamo qui sul tavolo dalla Dalmazia e dalla Croazia due lettere le quali, ispirate entrambe a desiderii di conciliazione e di pace, dimostrano ad ogni riga come sia difficile venire in pratica alla conciliazione e alla pace quando ribollono i rancori di razza rinfocolati dal risuonare delle diverse favole.

«I magiari non sono, in tutta l'Ungheria, che il 40 per cento della popolazione; il 42 per cento siamo croati, o serbi, o slovacchi,» — si scrive un lettore croato.

«Ma i croati, che strillano contro gli ungheresi, come si comportano essi, dovunque siano maggioranza o minoranza, a contatto dell'elemento italiano?» — Così ci domanda un lettore dalmata.

Non c'è che da ripetere a tutti la massima evangelica: «non fare ad altri,» con quel che segue.

Ma, a sentire certe notizie, pare che i croati esagerino in questo momento volentieri i loro mali: eccitando il dolore sperando di sfruttare la simpatia, che si rievolverebbe in nuovo aiuto alla loro causa, che è la causa dello slavisimo. Gli ungheresi protestano, essi invocano il loro cavalleresco passato e gli alti esempi di sacrificio dati per la causa dei popoli liberi in tutto il mondo... ma i croati non si accontentano per questo, e lo sa il bano conte Kuen-Hedervary, accolto, anzi, voluto fuori dalla Croazia al grido: «dole volentieri! Abbasso l'indegno!»

E il nostro imperatore, che si è visto passare, innocuo, al disopra del borghese cilindro la legnata di un pazzo, ha liberato la Croazia dal bano odiato... incaricando al conte Kuen-Hedervary della diplomazia e del governo, ungheresi, di occuparsi non facile nemmeno questo, ma nemmeno così difficile come essere bene accetto ai croati che vogliono un bano dei loro.

Bologna... O, ecco: in questo momento, davvero Bononia non dorme!... Siamo lì in piena rifioritura della scintilla di un nuovo Murri-Bononia. Ad un anno, guai, di distanza dal misterioso delitto; mentre sull'istruttoria pareva scritto *finis* e si parlava già dell'imminenza del dibattito all'Assise, le sorprese della scena giudiziaria ricominciano e il dramma riappare sotto tutt'altre forme.

Il complice cinico e dissimulatore di ieri, dottor Naldi, diventa una vittima innocente, che si sveniva; l'amante delicato e romantico dott. Scacchi prende il primo posto... nelle carceri di San Giovanni in Monto; la sciagurata contessa Bonmartini è ridipinta al pubblico coi colori carichi di quelle tavolozze da cartellone storiate che già l'anno scorso vedemmo accennare per il cuore di un padre, che a taluni non sembra ancora abbastanza colpito dalla sventura.

L'istruttoria è riaperta... Ma, con tutto il rispetto dovuto, nell'immensa fagocita di un processo indicario, allo zelo di magistrati ineccepibili; di grazia, dopo un anno di lavoro, dopo che all'istruttoria segreta erano andate parallele tre o quattro istruttorie pubbliche fatte da giornalisti e da partiti secondo le proprie sentenze, le proprie passioni; bisognava davvero arrivare davanti alla Camera di Consiglio per sentirsi dire da questa: «punto e a capo?...»

Si rinvigorisce così la fiducia del pubblico nella chiaroveggenza e nella giustizia inquirente? Il quesito è ancora istruttoria, per la quale tutte le curiosità morbose si riaccendono, segnerà essa la via vera, o mostra già un nuovo aggrarsi della simbolica figura bendata nei labirinti dove il vero si perde, la colpa si nasconde, la fede pubblica svicola?

Da Bologna corre per tutt'Italia un'impazienza smaniosa di conoscere, di vedere precisate le responsabilità, designati i colpevoli... e giungono. Ma, chi lo polica: si sostiene la furia di rinvii, e come la politica; a queste a queste a queste.

Spectator.



Belgrado. — ALLA RIVISTA DI TOPCHIDER PER L'ARRIVO DI PIETRO I (fot. Herbat Samu di Budapest).

OBRENOVICH E KARAGIORGEVICH.

L'ingresso trionfale di Pietro I. — L'unica decorazione che voleva mettere. — Il corpo diplomatico a Belgrado. — Il conte Magliano minacciato dagli anarchici. — Il principe Alessandro Karagiorgevič condannato a 20 anni di lavori forzati. — Il primo delitto. — La tragedia di Topchider. — Un'altra Costantinovich che doveva diventare regina di Serbia. — Tra Serbia e Montenegro.

Belgrado ha fatto un'accoglienza veramente trionfale al nuovo Re. Sua Maestà Pietro I. è stata acclamata entusiasticamente dalla folla per tre giorni di seguito. L'entusiasmo toccò addirittura il delirio quando l'altro giorno, accompagnato da un solo aiutante di campo si recò alla festa popolare organizzata sulla spianata di Kalimegrad e vi prese parte discorrendo famigliarmente con quanti gli capitavano vicino, e manifestando con molta naturalezza le sue impressioni per questo suo ritorno in patria dopo tanti anni di esilio, e per la trasformazione della città, la quale era poco più di un villaggio all'epoca in cui egli le lasciò. Allora un'altra città — Krivevata — era la capitale del piccolo Principato Serbo. Quasi quasi, se non ci fosse stata di mezzo l'olichetta — quell'olichetta alla quale, per ora almeno, non pare si adatti con molto entusiasmo — avrebbe finito per ballare anche lui il *kolo*, la danza nazionale così caratteristica e che ha tanta parte in tutte le feste popolari dei popoli di razza serba.

In questi tre giorni il nuovo Re ha veramente conquistato le simpatie generali. Non è oratore, e ad ogni buon fine lo ha detto subito, prima ancora di partire da Ginevra alla deputazione che è andata a comunicargli ufficialmente la sua elezione. Per quanto, bene o male, di discorsi ne abbia dovuti pronunciare parecchi, non fosse altro per rispondere a tutti quelli che ha dovuto subire, non è stato con la faccenda che si è accostato queste simpatie, ma bensì per la sua affabilità, per la disinvoltura, e soprattutto per quella *crânerie* che ha dimostrato fino dal primo momento, pregando il Presidente del Consiglio di sopprimere tutto il servizio di sicurezza intorno alla sua persona. Il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'Interno, naturalmente hanno obbedito cercando certamente che almeno questo ser-

visio si veda il meno possibile, ma però la carrozza del Re ha girato per Belgrado senza scorta, e ciò ha fatto una grande impressione. Dicono che il nuovo Re siadefatista, e che quindi non creda alla utilità e all'efficacia di queste misure... Ma insomma vi è sempre, come diceva, una certa *crânerie* nel girare a quel modo in un paese dove, anche a parte i tristissimi fatti recenti, varie altre tragedie dello stesso genere sono accadute, e dove v'è chi pronostica che non sarà l'ultima nemmeno questa...

A creare intorno al nuovo Re un ambiente di popolarità questo suo contegno ha certamente giovato, così come vi ha contribuito il ricordo del valore di cui diè prova nella guerra del 1878 quando a Teicovach, combattendo assieme a Demetrio Kristich, un patriotta serbo ex-ufficiale gariboldino, con un pugno di uomini sconfisse ripetutamente delle truppe turche tanto superiori di numero. Allora il futuro re di Serbia era costretto a dissimulare il suo vero nome e si faceva chiamare il signor Pietro Macevich!

Aveva già avuto una bella pagina militare combattendo nel 1870 nella fila dell'esercito francese e guadagnando sul campo la croce della legione d'onore. Era questa la sua decorazione con la quale avrebbe voluto fare il suo ingresso solenne a Belgrado... Ma all'ultimo momento, di fronte alle istruzioni date dal Governo della Repubblica al suo rappresentante a Belgrado, dovette rinunziare a questa esaltazione di amor proprio, alla quale teneva. E si presentò per la prima volta al suo popolo nel suo uniforme di generale senza la più piccola croce.

Naturalmente egli ha finito con molta disinvoltura di non accorgersi nemmeno che al suo ingresso a Belgrado, come alla cerimonia del

giuramento, alla serata di gala l'Europa non era rappresentata in tutto e per tutto che da due ministri: quello di Russia e quello d'Austria.

Per parecchi giorni il Corpo Diplomatico di Belgrado ha dato argomento a discussioni e polemiche in tutta la stampa europea, e nella capitale serba, i ministri esteri sono stati in certo modo spiati in ogni loro movimento. Naturalmente tutti avrebbero tenuto che il Corpo Diplomatico si trovasse al completo, a ricevere il nuovo Re, e che le bandiere sventolassero alle sode delle legazioni estere. Fino all'ultimo hanno sperato ciò avvenisse, specialmente quando si seppe che anche il ministro d'Austria come quello di Russia aveva avuto l'ordine di partecipare ufficialmente alle feste. Ma invece i diplomatici lasciarono quasi tutti la Serbia il giorno prima dell'arrivo del nuovo Re.

Belgrado, sebbene sia capitale di un piccolo regno, è un posto diplomatico di grande importanza e le nazioni europee vi mandano abitualmente diplomatici di valore. Lo Tcharikoff, che vi rappresenta la Russia, è evidentemente un funzionario il quale gode della più grande fiducia del suo governo, poiché prima di essere chiamato a Belgrado, occupò per qualche tempo il posto di Sofia in un momento delicatissimo — nel 1897 — quando si trattò di ristabilire le relazioni fra la Russia e il Principato che erano rotte da undici anni. Il signor Dumba, che rappresenta l'Austria-Ungheria, è un giovane diplomatico — ma un giovane diplomatico che spiccherà presto il volo per qualche ambasciata, poiché per l'Austria il posto a Belgrado è considerato come il più importante fra le legazioni, tanto che vi manda sempre diplomatici di grande valore che sono poi chiamati ai posti più alti. E certamente nessuno più del signor Dumba, persona coltissima, gran signore in tutta l'estensione del termine, intelligentissimo in cose d'arte, potrebbe essere adatto all'importante e delicato ufficio.

Tanto lo Tcharikoff che il Dumba sono stati per parecchio tempo a Roma e parlano benissimo la nostra lingua, come la parla perfettamente, per esempio, il Ministro Bulgaro che, pro-



Giorgina Lanievitz.

Signora Petrovich.

Vera Lanievitz.

Georgio Petrovich.

LE SORELLE DELLA REGINA DRAGA ALLA STAZIONE DI BUDAPEST (fot. Beki Odén).

scritto all'epoca di Stambuloff, ha passato vari anni a Firenze, il signor Maurocordato Ministro di Rumania e parecchi altri... Del resto una delle più belle signore del Corpo Diplomatico è un'italiana: la contessa Spalletti maritata a un segretario per l'appunto della legazione austriaca. Cosicché non è raro il caso che noi riceviamo del corpo diplomatico, in una conversazione cominciata in francese o anche in tedesco, si finisca pian piano, senza avvedersene, per parlare tutti quanti in italiano.

Ciò che naturalmente dà una grande soddisfazione al conte Magliano, il quale rappresenta così degnamente il nostro paese sulle rive della Sava a questa legazione d'Italia che fu creata circa una ventina d'anni fa e della quale il primo titolare fu il conte Tornelli che ancora adesso tutti ricordano con tanta simpatia.

Il Magliano è uno dei nostri più distinti diplomatici, sebbene per la ingenua modestia anni così poco fa parlare di sé. Tanto che nessuno, per esempio, o ben pochi, conoscono una pagina della sua vita che gli fa grande onore, e che certamente gli avrebbe giovato nella sua carriera, se, come fanno tutti, l'avessero fatta strombazzare su per i giornali, anziché nascondersela quasi, contento soltanto di aver fatto il proprio dovere.

Due o tre anni fa il Magliano era in America, credo negli Stati Uniti, quando fu nominato o mandato in missione al Messico. Nel viaggio, passeggiando in coperta, una vampata di fumo ardente e di scintille che venivano dalla macchina, lo colpirono al viso producendogli piccole scottature. Gli rimase però offeso l'occhio destro. Non era una cosa gravissima. Però, per guarire completamente, sarebbero state necessarie delle cure assidue e soprattutto il riposo. Invece, appena arrivato al Messico trovò un telegramma del Governo nel quale lo si pregava di partire subito per Vera Cruz dove vi erano 1500 italiani, molti dei quali anarchici pericolosissimi. Il Ministro dell'Interno lo avvertiva che da quel gruppo di analfabeti erano state scritte in Italia parecchie lettere rallegrandosi per la morte di Re Umberto, e dicendo che bisognava far fare subito la stessa fine a Re Vittorio. Quando il

conte Magliano arrivò a Messico quegli italiani per la massima parte operai si erano rivoltati ai padroni e alla polizia; e da Roma ripartivano urgenti che egli si recasse subito a Vera Cruz.

Il conte Magliano, malgrado lo stato in cui si trovava, non esitò un momento. Col capo fasciato, accompagnato da un monaco messicano che anch'egli s'intrinse per pacificare gli animi, partì. Appena arrivato al posto dove era stabilita questa specie di colonia anarchica, furono circondati da tutta quella gente con le armi al-

zate, ed ebbero salva la vita per miracolo, grazie al pronto intervento di un capitano di vascello, che con un certo numero di uomini di polizia raccolti qua e là riuscì a contenere quella gente. Anzi fu questo stesso capitano di vascello che fermò la mano di un rivoltoso il quale aveva già alzato il coltello per colpire il nostro ministro.

L'egregio diplomatico riuscì a persuadere una parte di quei rivoltosi alla calma. Dei più pericolosi s'incaricò la polizia. Dopo qualche giorno poté tornare a Messico e telegrafare al Governo con tutti i particolari l'esito della sua missione delicata e importantissima. Ma in mezzo a quegli avvenimenti, non aveva certo più potuto pensare a curarsi. Si svenne alla canonica. Ed ora l'occhio destro è quasi completamente perduto.

Ma d'altra parte il mio dovere era quello di partire subito, e non potevo fare diversamente.

Sono queste le sole parole, il solo commento che egli fa, quando, non senza fatica, si riesce a fargli dire qualche parola su tale argomento — e non so, se nella sua modestia egli mi perdonerà di aver parlato di questo episodio della sua vita, come me lo ha narrato un suo collega che ne fu testimone o quasi.

Il conte Magliano — torinese — è al suo nuovo Re — non è partito come il ministro di Francia, e quelli di Turchia, d'Olanda, di Rumania e d'altri paesi. L'Italia ha adottato una misura di mezzo, seguendo l'esempio della Germania. I ministri di Germania e d'Italia non hanno lasciato il grado, ma sono rimasti, come loro ha detto ridendo uno di quelli che sono andati via... agli arresti in casa.

Io qui non voglio fare della politica. Ma dal momento che noi siamo stati — e giustamente



DECORAZIONI DI BELGRADO PER L'ARRIVO DI RE PIETRO I (fot. Herbet Samu di Budapest).



IL FAMOSO SESTO REGIMENTO DI PANTERA NERA ALLA RIVISTA DI TORCHINICH.



RE PIETRO I ALLA RIVISTA DI TORCHINICH.

punti, — perchè l'accordo tra l'Austria e la Russia è stato fatto all'insu di noi, non «a giusto di dare al nostro rappresentante le stesse istruzioni date dalla Russia e dall'Austria ai loro?»

Se il nostro ministro si fosse trovato al ricevimento con questi due non era forse un modo di affermare in modo palese che non possiamo disinteressarci di tutto ciò che accade nella Penisola Balcanica? La riprovazione, il biasimo che meritano, l'orrore che destano gli assassini è una cosa a parte. Tanto vero che la nota più forte e più vibrata contro di essi furono le parole del telegramma dell'imperatore Francesco Giuseppe il che non ha impedito che il suo rappresentante, fosse alla stazione a ricevere Re Pietro I.

L'Inghilterra, prima di tutte le altre potenze, ha fatto partire il suo Ministro, dando anzi a tale partenza il carattere di un richiamo, e per conseguenza intendendo con ciò di rompere assolutamente le relazioni diplomatiche con la Serbia.

La stampa inglese giustifica tale contegno così

reciso affermando che il Governo ha nelle mani le prove della partecipazione del nuovo Re alla congiura.

Ma chi saprà mai la verità? Chi saprà mai se il principe Karagiorgevic ora o no consapevole che una congiura si ordiva contro la dinastia degli Obrenovitch e il suo regno? Chi saprà mai quanta e quale parte di responsabilità — sia pure indiretta — può aver avuto nel suo contegno, e se il colpo è imputabile più che a lui a zelo di partigiani, i quali nelle condizioni in cui era la Serbia han veduto il momento propizio? Se arrivando il nuovo Re, avesse subito congedato paratamente qualche ministro, il Machin per esempio, il sospetto sarebbe cessato. Ma il Re non ha creduto, si dice, di poter concedere o mutare un ministro al quale la Scorpina ha accordato la più ampia fiducia e all'unanimità...

Non si è saputo e non si saprà mai nemmeno di un altro grande delitto, di un altro effratto assassinio commesso quarant'anni fa, e che

tolse la vita, se non al più glorioso per fasti militari, certo al più grande per senso politico, al più avveduto e al più buono dei sovrani che ebbe in questo secolo la Serbia, a quel principe Michele Obrenovitch, al quale la riconoscenza del popolo, con tanta saggezza da lui governato, rievocò la statua equestre che sorge sulla piazza del Teatro a Belgrado.

Anche allora il principe Alessandro Karagiorgevic fu sospettato di complicità nel complotto che fu ordito a suo beneficio, ma del quale non poté approfittare perchè i Ministri fecero prontamente proclamare re Milano. Assassinarlo il principe, arrestare i ministri, aprire le porte delle prigioni, abbandonare la città al saccheggio e approfittare del terrore per richiamare il figlio di Alessandro Karagiorgevic — l'attuale Re — tale sembrò essere il piano della congiura, che non riuscì, perchè il principe Michele era molto amato, e la sua morte destò invece un violento odio con-

IL PRINCE DEI MINISTRI SERBI E L'ATTACCHÉ A RUSSIA.
(Istantaneo di Ernesto Drod, di Budapest).



LA CHIESETTA DI TOPCHIDDER,
sul luogo ove venne assassinato il principe Michele.



LA GUARDIA PERSONALE DI ALESSANDRO I DI SERBIA!

tro i congiurati. Per questo assassinio si svolsero due processi: uno a Belgrado, l'altro a Pest, dove risiedeva Alessandro Karagiorgevič. Il Karagiorgevič, a Pest, fu assolto per mancanza di prove, mentre a Belgrado fu condannato — in contumacia naturalmente — a vent'anni di lavori forzati. Ma sebbene sia risultato che l'anima del compimento fu Paolo Radovanovich, suo

sia subito domandata la sua estradizione! Che tutti i suoi beni sieno confiscati!..

Sono passati quarant'anni, ed ora la popolazione di Belgrado, e i Serbi con essa, imprecano e maledicono alla memoria degli Obrenovitch e acclamano i Karagiorgevič! Eppure la storia imparziale non può a meno di riconoscere che la Serbia deve la sua liberazione dal Turco tanto ai Karagiorgevič come agli Obrenovitch, e che gli uni come gli altri, se hanno pagine gloriose hanno pure delle colpe grandissime. Senza il capo stipite dell'attuale dinastia, senza quel *Giorgio il Nero* che sollevò i Serbi e riuscì a scacciare i Turchi dal suo paese, la Serbia non avrebbe mai potuto sperare la sua redenzione. Ma quel popolo, che sotto di lui aveva col valorosamente combattuto, sarebbe certamente ricaduto sotto l'oppressione ottomana, se quando Kara Giorgio, disertando il campo di battaglia dopo la sconfitta e riparando in Austria, lo stendardo della rivolta non fosse stato preso in mano da Milosch Obrenovitch. Il quale poté liberare di nuovo dalla schiavitù ottomana il suo Paese, e con una saggia politica riuscì ad ottenere dalle potenze il riconoscimento di una semi-indipendenza della Serbia. Ma offuscò la gloria di Milosch l'avanzata uccidere Kara Giorgio, la cui testa fu mandata in omaggio al Sultano.

Fu questo che segnò il punto di partenza della lotta fra le due dinastie che si alternarono sul trono di Serbia, di questa specie di *chasse-croisé*

fra i principi delle due case che salgono al trono e che ne sono scacciati dai voti della Scupcina, o traditi per lasciare il posto al rivale. Pietro Karagiorgevič, che non ha potuto diventare principe della Serbia dopo la morte del principe Michele, ha ora cinto la Corona di Re dopo l'uccisione di Re Alessandro, e di tutti i suoi congiunti.

Involontariamente, e lasciando al tempo e alla storia di dare il suo ultimo giudizio, non si può a meno di pensare a quell'altra tragedia avvenuta quarant'anni fa — in quello splendido parco di Topchidder che fu la dimora prediletta del Principe Michele, come lo era stata del padre suo il Principe Milosch. E ancora intatta la modesta casa che essi abitarono: e i Serbi, fino a ieri — chi sa se vi andranno ancora dopo il mutamento della dinastia? — andavano in più o patriottico pellegrinaggio a visitare la modesta dimora, dove sono gelosamente conservate le memorie dei due Principi — anche le macchie di sangue, perché il Principe Michele, colpito a qualche centinaio di metri dalla casa fu ivi trasportato moribondo. Di fronte alla casa sorge un gigantesco albero, i cui rami che continuano a crescere, sono così lunghi che è stato necessario mettere tutt'un giro dei puntelli per sostenerli, puntelli che si spostano sempre più in là ogni due o tre anni. E là, all'ombra di quell'albero, che, come al solito, prima di fare la sua passeggiata, il Principe Michele aveva ricevuto i suoi ministri... Le circostanze, l'ambiente nel quale fu com-



Fot. H. Le Lièvre.

IL PRINCIPE MIRKO.

avvocato e suo intimo, la prova materiale della complicità del principe Alessandro nel delitto non vi fu.

Rimase però in tutti la convinzione morale e fa certamente un effetto strano e curioso il rileggere ora, in questi giorni nei quali non è ancora spento l'eco delle acclamazioni con le quali la Scupcina elesse il principe Pietro, il brevissimo ordine del giorno che contro i Karagiorgevič la Scupcina votò all'unanimità, all'indomani del delitto:

« Che sia maledetto in eterno, lui e la sua famiglia! Che mai più possa risalire sul trono! Che

Non a morte perché secondo il codice d'allora per tale condanna, era necessaria, o la confessione o che l'imputato fosse stato colto in flagranza.

BRODO GRABINSKI
INDISPENSABILE AI VILLEGGIANTI
PROVATELO TUTTI
A. GRABINSKI & C. - BOLOGNA



RE PIETRO I A BELGRADO, SUL CORSO PRINCIPE MICHELE (fotografia dell'avv. Marco Stojanovitch).

più quel delitto non completamente diverso da quello in cui si svolse ora la tragedia di Belgrado. Diversa l'indole e il carattere del Sovrano. Eppure vi sono delle analogie strane... E per lo meno fu identico lo scopo ultimo della congiura: quello di mettere sul trono il principe Pietro...

Il principe Michele, che aveva per moglie una contessa Huniady, la quale in tredici anni di matrimonio non aveva potuto dargli il Principe ereditario tanto desiderato, si era deciso al divorzio. Un destino fatale sembra pesare sui matrimoni degli Obrenovich, e sulla loro discendenza. Chi sa come sarebbero andate le cose della Serbia e degli Obrenovich, se la Corona fosse passata allora per discendenza diretta a un figlio del principe Michele...

La contessa Huniady s'era rassegnata a partire. Il Principe si era pazientemente innamorato di una bellissima giovinetta, la signorina Caterina Costantinovich, figlia di una sua cugina germana, Anka o Anna Costantinovich. Ma Caterina era sua cugina in secondo grado e il matrimonio era per questo vietato dalla Chiesa greca ortodossa. Il Principe voleva che un'eccezione fosse fatta in favore suo. Il signor Garaschianine, suo primo ministro, vi si oppose. Il Principe insisteva e Garaschianine voleva dare le sue dimissioni. Scontento, il Principe si era ritirato a Topchider e per qualche giorno non uscì. Il 10 giugno, verso le cinque, il Principe si era mosso per fare una passeggiata nel parco. Essendosi inoltrato in un piccolo sentiero, il Principe precedeva gli altri; lo seguivano le sue due cugine e tre o quattro altre persone. A un tratto silenzio dal bosco tre uomini che puntano i loro grossi pistoli sul Principe e fanno fuoco. La signora Anna Costantinovich, che istintivamente per difenderlo era scorsa vicino al Principe, cade come fulminata da una palla che la colpisce nel petto. La figlia, la signorina Caterina che cerca d'accorrere in aiuto della madre, è ferita anch'essa al collo. La signora Anna morì sul colpo: il Principe non vide che pochi minuti. Il Ministro Garaschianine, che doveva essere anch'esso ucciso, dovette la vita al fatto che essendo più tosto innanzi negli anni, e un po' stanco, si era fermato a riposare un momento, a qualche decina di passi.

Gli assassini — il processo lo mise in luce — non erano che dei sicari a cui era stato dato il mandato di uccidere il Principe e i ministri dai partigiani dei Karagovich.

La bella signorina Costantinovich non diventò sovrana di Serbia, però fu per qualche tempo,



Belgrado. — LA PALAZZINA DELLA LEGAZIONE D'ITALIA.

moglie di uno dei Reggenti, poiché sposò il signor Hlanavatz, che fu reggente durante la minorità di Re Mitoa. Rimasta vedova dopo qualche anno — quando sposò il Hlanavatz questi era già sulla sessantina — sposò in secondo nozze il signor Michele Boghitchewich.

Senza la tragedia di Belgrado un'altra Costantinovich, la bella fanciulla, che ha recentemente impalmato uno dei fratelli della nostra Augusta Regina, forse avrebbe dato la Corona ideale di Serbia... Fu detto che quel matrimonio ispirato soprattutto dall'amore, poteva però essere anche un titolo di più alla candidatura di Mirko al trono serbo, avendo per moglie una parente degli Obrenovich, se re Alessandro non aveva creduto...

Quella di Mirko era la candidatura vagheggiata da un gruppo di patrioti serbi, i quali vorrebbero in tutti i modi affrettare l'unione dei due rami della razza serba, il Montenegro e il Regno di Serbia. V'era chi per queste candidature stava

facendo propaganda da molto tempo. Sempre in base allo stesso concetto, alla morte del principe Michele, quarant'anni fa, era stata posta innanzi da qualcuno la candidatura del principe Nicola del Montenegro.

In ogni modo Re Pietro, per alleanza, è unito alla famiglia regnante del Montenegro, e dai dispiaceri scambiati fra i due sovrani serbi, dell'entusiasmo con cui la proclamazione di re Pietro fu accolta a Cettigne, si può presumere fino da ora, che col nuovo Regno si renderanno sempre più stretti, più fraterni i vincoli fra i due paesi, ciò che è la migliore garanzia per l'avvenire di una razza, che un tempo ha signorreggiato su tutta la Penisola Balcanica, che ha nobili e gloriose tradizioni — e che speriamo possa, in un avvenire non lontano, far dimenticare i rîti avvenimenti che hanno suscitato tanta indignazione e han fatto di tanto diminuire le simpatie di cui godevano in Europa.

28 giugno.

VIRIO MANTROZZA.



INTERNO DELLA CHIESA, OVE IL RE PIETRO I PRESTÒ IL GIURAMENTO.



Napoli. — COMMEMORAZIONE DELLA BATTAGLIA DI SAN MARTINO (24 giugno). FATTA DAL 6.^o REGGIMENTO FANTERIA Brigata Aosta.

1. Marcia dei fucilieri del 1690 (allievi ufficiali del 6.^o reggimento fanteria). 2. I fucilieri del 1690 giurano fedeltà alla bandiera e al Duca di Savoia.

3. I fucilieri pregano davanti alla bandiera. — Disegno di A. Minardi, da fotografia di C. Crocco-Egitto, Napoli (v. pag. 14).



Napoli. — COMMEMORAZIONE DELLA BATTAGLIA DI SAN MARTINO (24 giugno).
RANCETTO DEI BERBAGLIERI DELL'8° REGIMENTO DI CUI LA 1ª COMPAGNIA GUADAGNÒ LA MEDAGLIA DI BRONZO (disegno del bersagliere F. Matania) [v. pag. 14].



Roma. — FESTA PER 67.^o ANNIVERSARIO DELLA FORMAZIONE DEL CORPO DEI BERSAGLIERI ITALIANI (fot. C. Abbiadori) [v. pag. 14].



Neopoli preistorica in Valle del Sarno. Gli studiosi di archeologia discutono vivamente in questi giorni, la scoperta di un villaggio e di una neopoli preistorica, seguita nella Valle del Sarno, presso San Marzano.

Ivi si rinvennero molte tombe con abbondante corredo funebre, un'urna con uno scheletro, alcuni bronzi arcaici, vasi geometrici di bucero greco e campano, terracotta indigene di Pitheos; tutti oggetti appartenenti ad un'epoca lontanissima, preistorica.

Questa scoperta ha grande interesse sia per gli oggetti venuti fuori con gli scavi, sia perché indica che parecchi secoli prima dell'era cristiana, un'eruzione del Vesuvio, fino ad ora ignorata, soppellì quei luoghi, precisamente, a parere di dotti archeologi, non dopo il VII secolo av. Cristo. Tale opinione è sorretta anche dalle condizioni del suolo. I trovamenti giacevano nella terra di fuoco (pozzolana) alla profondità di quattro metri dal suolo attuale e a pena a quaranta centimetri sotto l'antico piano di campagna. Su questo antico piano, facilmente riconoscibile per le tracce di vecchia vegetazione, aderiva un piccolo strato di sabbia vulcanica, gravato da uno strato di circa sessanta centimetri di lapillo candidissimo, assai differente nella struttura e nel colore da quello di Pompei.

Sul lapillo si ammassava altra cenere, e poi un deposito di terreno vulcanico, dello spessore di due metri. Al di sopra di tutto si stendeva l'attuale. È quindi evidente che, se gli avanzi, in principio citati, sono stati rinvenuti nella terra

di fuoco sottostante per quaranta centimetri all'antico piano, questo antico piano fu battuto sopra luoghi coperti, chi sa quanto tempo prima, dall'arena vulcanica, piovuta per eruzione. Le ultime esplorazioni fatte per cura della direzione del Museo di Napoli hanno condotto alla scoperta dei ruderi di un casamento romano del periodo augusteo. I pochi ambienti che si sono potuti scavare si riferiscono alla parte dell'edificio destinata alle torrioni, e tra le macerie, furono trovati frammenti di patere, avanzi di mosaici, incrostazioni di marmo, e pezzi d'intonaco a svariati colori con disegni ricordanti i soliti motivi pompeiani, che ne caratterizzano l'epoca. L'assenza di qualunque traccia di lapillo nei vasi scoperti, dimostra come quella casa, quantunque preesistente alla catastrofe del 79, che distrusse Pompei, rimase illesa, e che il lapillo pliniano, spinto — come attesta Plinio — verso Castellummare da un forte vento di mezzogiorno, lasciò incolmare la regione orientale del cratere, e quindi anche quella parte della Valle del Sarno. L'importanza massima di quest'ultima scoperta è data dal fatto che la base di quest'antica costruzione sovrasta di circa un metro e mezzo allo strato lapilloso, sotto il quale, a poca distanza, si sono trovate le tombe arcaiche. Questo prova indiscutibilmente, che il lapillo, sottostante al casamento pompeiano rinvenuto, non può essere quello stesso che soppellì Pompei, ma invece è anteriore di parecchi secoli, e che il detto edificio fu fabbricato sopra un suolo che copriva i villaggi della Valle del Sarno, distrutti da un'eruzione preistorica.

E i bucheri scavati in quell'ultimo strato lapilloso, cioè in quello sottostante all'antico piano di campagna, appartengono a quella specie di vasi greci molto in uso sotto ad otto secoli av. C.

Oltre questi ed altri argomenti che confermano l'eruzione preistorica, ve n'è uno convincentissimo del prof. Dell'Uso del Museo di Napoli.

Nelle varie ricognizioni da lui compiute nei villaggi di Val di Sarno, a Poggioreale, a Striano, a San Valentino, gli è occorso sovente di osservare, conservato come rarità, qualche bel vaso indigene ad impasto nerastro, qualche vassoio geometrico protocorinzio, o qualche bucero etrusco o campano, ma non gli è riuscito mai di trovare, per quante ricerche abbia fatto, un frammento di vasio greco figurato o anche di fabbrica itiliana, la cui produzione durò fino al secondo secolo av. C.

Anzi, come affermano molti di quei luoghi, negli scavi fortuiti, che sovente si praticano, non è stato mai rinvenuto un oggetto greco o romano, se non appartenente alla più tarda età imperiale.

Ora la repentina interruzione di cultura e la perfetta assenza di vita in quei posti per un così lungo corso di anni, non si può spiegare diversamente, se non con l'ammettere che un grande cataclisma, avvenuto non più tardi del VII secolo av. C. distruggendo quei villaggi, ne abbia fatti fuggire gli abitanti ed abbia reso, per alquanti secoli, il suolo inabitabile e deserto.

A complemento di queste notizie il fotografo Carlo Crocco-Egizietti ci ha mandate le fotografie che riproduciamo in questo numero.



La lotteria a premi fra l'8° bersaglio nella caserma di Pizzofalcone.
Napoli. — COMMEMORAZIONE DELLA BATTAGLIA DI SAN MARINO — 24 giugno (disegno di Fortunino Matania).



Roma. — S. M. IL RE ALLA CHIUSURA DELLE CONFERENZE AGGARIE MILITARI — 17 giugno (dis. R. Salvatori; da schizzi di D. Paolucci). [v. a pag. 14].



IL QUARTO CONGRESSO ALBANESE A NAPOLI (fotografia C. Crocco-Egineta).

ATTUALITÀ ILLUSTRATE

Il 4.º Congresso albanese. Nel pieno fervore delle manifestazioni di simpatia per la causa dei macedoni, degli albanesi, degli armeni è stato tenuto a Napoli, in principio di giugno, sotto la presidenza di Achille Torelli, il 4.º congresso albanese, rievocante le ragioni storiche, la cultura, le aspirazioni di un popolo che guarda all'Italia con fraterna simpatia. I giornali a dir vero non hanno dato gran che di pubblica a quel congresso, ma noi ne segnaliamo volentieri il ricordo con l'incisione che riproduce un gruppo dei principali congressisti riuniti in Napoli ad affermare il buon diritto di una causa che tocca i nostri intimi sentimenti di popolo ricomporsi a vita di nazione dopo lunghi sagrifici.

Festeggiamenti della Brigata Aosta (6.º Reggimento Fanteria). Il 24 giugno, anniversario della battaglia di San Martino, il colonnello del 6.º reggimento fanteria volle far rivivere in Napoli gli antichi fuellieri del 1600 che diedero origine al 6.º reggimento che tanto si distinse a San Martino. Più di 300 anni di gloria e di valore rifluggono intorno alla bandiera dei fuellieri — Brigata Aosta — oggi 6.º fanteria. Ben cinque medaglie adornano il Sacro Vessillo, la medaglia d'oro per la battaglia di San Martino (1859); la medaglia d'argento Ibbò a Mortara (1849); la medaglia di bronzo per il fatto d'arme di Valleggio (1848); altra medaglia di bronzo per la presa del Torrione sotto Novara (1849); e la medaglia di bronzo per la rosa del brigantaggio (1871). Il reggimento prese il nome di fuellieri dal giorno in cui Vittorio Amedeo II di Savoia (1690) gli cambiò i moschetti nei fucili, frangiandone la bandiera di uno dei quarti dello stemma Ducale come soleva farsi in quell'epoca.

Il reggimento dei fuellieri prese parte nelle campagne del 1690-1696 alla battaglia di Staffarda (1690) all'assedio di Carmagnola (1691) all'assedio di Santa Brigida ed alla battaglia di Orbanasso (1695), all'assedio di Casale (1696); a Valenza (1696) nella campagna 1708-18; all'assedio d'Ivrea (1794), di Torino. In Sicilia uno dei suoi battaglioni fu alla difesa di Messina (1718); nella campagna 1729-30 il reggimento fuellieri concorse alla presa di Pizzighetta (1732) e si distinse alla battaglia di Parma e fu al fatto di San Benedetto (1735). Nella campagna 1742-48 prese parte all'assedio alla Modena (1742) al combattimento di Castelfidardo, alla difesa delle linee di Villafranca, di Cuneo; alla battaglia di Madonna dell'Olmo (1744) alla presa di Asti e Valenza (1746).

Re Vittorio Amedeo III, nel 1774, per i tempi cambiati e per l'esperienza e le sue nuove esigenze riformò l'esercito trasformandolo radicalmente, e tramutò il nome ai fuellieri, e secondo l'uso dei tempi, diede a quel reggimento il nome di una delle provincie del Regno, nominando colonnello del reggimento *Vittorio Emanuele* suo figlio duca d'Aosta, così da quel giorno il reggimento fu chiamato *Brigata Aosta*, e il suo stemma da quel giorno fu il Leone d'argento in campo nero.

Nello sventare del Piemonte, alla caduta nelle mani dei Russi e degli Austriaci, il generale Melas delle truppe Imperiali austriache, dopo aver preso dai soldati il giuramento di fedeltà all'imperatore Francesco, volse aggregato il reggimento Aosta al reggimento Savoia. Ed esso pure così fu travolto dalla fiumana degli avvenimenti, ed il reggimento Aosta, cinto avanzò dei fuellieri dal 1690, scomparso. Dopo Marengo il Piemonte cadde di nuovo in balia della Francia. Avrebbe voluto Napoleone, il cui genio guerresco non ignorava il valore dell'esercito Piemontese, assegnare i vecchi nomi ai nuovi corpi; ma all'esercito dominatore non poteva piacere il nome venerato del reggimento Aosta, i cui soldati (fuellieri) erano trovati in prima linea combattendo per l'indipendenza della patria. Solo il 1.º novembre 1815, quando, dopo quindici anni di esilio, ritornò Vittorio Emanuele I nel suo regno, il reggimento Aosta venne nuovamente costituito prendendo il nome di *Brigata Aosta*, poi più tardi, scioltesi le brigate permanenti, prese il nome di 5.º e 6.º reggimento fanteria. Nella guerra dell'Indipendenza tutti e due i reggimenti combatterono a Goito, a Mantova, a Sonoma, campagna, a Staffalò, a Custoza, a Mortara, alla Certosa, a San Martino, dove, come dicemmo, per la sua nobile condotta, meritò la medaglia d'oro al valor militare. Sulla festa celebrata il 24 giugno del 6.º reggimento il nostro A. Minardi ha composto, da fotografia di E. Crocco Egineta, la bella pagina illustrata che diamo in questo numero.

Le conferenze agrarie ai militari. Introdotta da alcuni anni nel nostro esercito, e vivamente caldeggiata dal re Vittorio, sono state chiuse il 17 giugno, per il presidio di Roma, con una escursione fatta alla scuola pratica di agricoltura fuori porta Cavalleggeri, intervenendo alla cerimonia le principali autorità civili

e militari, formanti corona attorno al giovane Sovrano, che alle 8, in automobile, accompagnato dal generale Brunetti, si recò in mezzo ai 1600 uomini, tra graduati e militi delle varie armi, che esultano quest'anno il corso agrario fatto dal prof. Nazari. Questi pronunziò un felicissimo discorso rassicurativo, dicendo che questi corsi agrari per militari, iniziati per volontà del Re, sfatteranno l'acqua fatta all'esercito permanente di disfarsi il contadino per fare il soldato. «L'esercito, primo fattore dell'unità della patria — disse il professore Nazari — sarà più utile in tempo di pace e conseguentemente amato dalla Nazione. Il suolo è la patria: migliorare il suolo vuol dire servire la patria».

Dovevano parlare il ministro Bacelli e il generale Boschi, ma la pioggia sopraggiunta fece affrettare la visita alla scuola pratica d'agricoltura, nel cui giro il Re precedette costantemente i soldati, intrattenendosi in mezzo a loro. Alle 10 il Re lasciava la scuola; ai soldati e agli altri invitati veniva servita una refezione, e in mezzo alla generale soddisfazione chiudevasi questo corso agrario per militari felicemente iniziato e seguito sempre, dai soldati tutti, col maggiore interesse. A ricordo del convegno agricolo-militare diamo due incisioni, dovute alla scelerza fotografica del nostro Paolucci.

L'uomo più alto del mondo attira in questi giorni la curiosità dei berlinesi. Costui è russo di nascita, si chiama Machnow, e la società elegante di Berlino se lo è disputato. Tutti hanno voluto vederlo da vicino, interrogarlo, sentirne la superiorità... metrica. La fotografia che noi pubblichiamo si trovava ad una festa nella

chiamo è istantanea e fu fatta, mentre Machnow si trovava ad una festa nella sera dal cancelliere dell'impero, conte di Bismarck.

I bersaglieri italiani, costì i superstiti gloriosi della guerra nazionale sono i continuatori in attività di servizio della bella tradizione militare hanno voluto celebrare, il 15 giugno, il 67.º anniversario della formazione del corpo ideata da Alessandro La Marmora, portando in Roma alla tomba del re buono, d'Umberto I, come ricordo vetivo un'artistica stela che riprodurremo in questo numero. Tutti i bersaglieri, in attività o fuori di servizio, aderirono alla patriottica dimostrazione, e il Comitato



L'UOMO PIÙ ALTO DEL MONDO (fotografia Max Reichlitz e C.).

L'onore, presidente dal senatore Guerrini (Gazzaga), da Mezzanotte, dal generale Raccagni, dal colonnello Nuttari ebbe la soddisfazione di vedere accorrere a Roma da ogni parte d'Italia numerose rappresentanze di bersaglieri: e nel numero cortese di bersaglieri, nel pomeriggio del 18 giugno, mettevano i generali Adenolfi, Hülshoff, Bruto, Mammi; i colonnelli Fossati, Bonaldi, Hülshoff, e molti altri, numerosi tenenti colonnelli, maggiori ed ufficiali subalterni: le rappresentanze e le bandiere delle varie divisioni di bersaglieri. Nel pronaio del Pantheon erano schierati una battaglione (400 uomini) del 3.° bersaglieri, gli alunni del ricreatorio XX settembre e gli studenti del liceo di Palermo.

Nell'antico, davanti alla tomba provvisoria di Umberto I, mentre le fanfare suonavano la marcia reale, fu scoperta la stele dedicata dai bersaglieri alla memoria del compianto re.

La stessa generale della stele eseguita su progetto dell'architetto Guido Cirilli, ex bersagliere, è di marmo giallo, polverosa, come polveroso è l'interno del Pantheon. L'uggia sopra uno zoccolo di granito orientale ed ha per coronamento un capitello jonico con dorature pure sono di marmo giallo. Alle sommità della stele, sostenuta da una base di marmo antico, si erge una leonessa di bronzo dorato, ispirata al più bel modello antichista. Artistici e ricchi frasi sono scolpiti sul capitello, nel quale figurano i simboli cristiani. La stele è legata armoniosamente al capitello con i caratteristici emblemi del Corpo dei bersaglieri, ed in essa sono pure scolpite le iniziali di Casa Savoia.

L'opera (come molte stele greche, greco-latine ed etrusche) ha, nel suo stile, una figura a base-lineare rappresentata da un relief, il bersagliere delle catene e legioni legionarie, e, sul lato sinistro, un altro bassorilievo rappresentante un Bersagliere nella storia come dio.

Le figure in piedi, ed in mezzo atteggiamento, altro decoro degno della stele, stanno simbolicamente a rappresentare, riflette dinanzi alla tomba del Re svedese, il soldato antico ed il soldato moderno.

Sulla faccia anteriore della stele vi è scolpita la seguente epigrafe: « L'ordine I.° Bersaglieri e la sua faccia posteriore altri epigrammi, così concepiti: l'opera la società « Alessandro La Marmora - di Roma - XVIII giugno 1911 ».

L'altare completa dell'opera, perché risultasse proporzionata alle linee architettoniche dell'interno del Pantheon, fu portata a m. 2,30, con la massima larghezza di m. 0,70 per 0,70. La stele fu presentata ai veterani (che custodiscono la tomba reale) dal signor Teseo Fallani, presidente del Comitato esecutivo della lega dimostrativa, e alla seconda parte del Palati rispose il veterano senatore Masarucci, ringraziando per questo nuovo tributo reso da così eletta parte dell'esercito alla memoria di Umberto I.

L'altare (fata dei Bersaglieri) ebbe luogo a Napoli, commemorando il 71.° anniversario della fondazione del 1.° Reggimento Bersaglieri, in cui l'compagnia si guadagnò nella memoria giornale della medaglia di bronzo al valore. L'opera ricompra fu fotografata in un banchetto, e il disegno che diamo è del nostro F. Matania, che indossa ora anch'egli la divisa uniforme di bersagliere.

NOVITA LETTERARIE.

Due libri su Tolstoj, di genere affatto diverso: *Le Tolstoj educato*, di ARMANDO STROVINSKY, con l'interpretazione di LEO FERRARI e un ritratto di Leone Tolstoj, (pag. 290, Palermo, Sandroni); *Dottrine religiose e sociali del Conte L. N. Tolstoj*, di BASILIO GAMA (pag. 140, Milano, Treves). Il primo, loda fino all'infinito, il secondo, critica fino al ridicolo. Non entrano lavori intenzionati da raffrontare, perché paragoni di punti di vista affatto diversi; ma sono opere di studio diligenti e di coscienza.

La Biblioteca di Pirelli, diretta da Ugo Fossati, e che di sordano ci presenta due nuovi volumi: *Il Prometeo incarnato*, di RICHARD WAGNER, con il *Prometeo liberato*, tradotti da Mario Fucini che si aggiunge un testo prezioso: *Il Prometeo liberato*, di Giuseppe Verdi, dramma buddista in 5 atti di un re dell'India, tradotto da FRANCESCO D'INDRINO, con note e postumi. Il postumo Tana su una tradotta solo il 8.° atto col titolo: *Amori di indiano*.

Il movimento operaio, origini, forme e sviluppo di LEO TOLSTOJ (pag. 120, Milano, Sandroni). Questa volta il detto professore socialista dell'Università di Padova, e da uno scritto di vulgarizzazione, considerando il movimento operaio storicamente e nelle sue conseguenze, una finalità economica. Il volume, che non discute, ma racconta, è diviso in tre parti: l'Iniziazione, l'Organizzazione, Socialismo. Nella stessa raccolta Sandroni, di questi sociali sono raccolti i discorsi di JEAN JAUURES (p. 360), traduzione di GIANNI CARLO, che ci presenta una interessante prefazione sul Socialismo italiano. Il movimento operaio moderno, di PIETRO LO VERDE, che è uno studio molto istruttivo.

Il proposito di una versione latina della « Divina Commedia », di MARCO BONAI (pag. 32 in 8, Firenze, Frassinetti). C'è fra tutti gli spiriti danteschi che si sono mai incarnati, questo è uno dei più curiosi e pignoli. Il count Bonai, che è nato in Italia come il principe dei naturalisti, e così naturalmente, è stato un dantista appassionato e un gran bibliofilo. La versione latina di cui egli tratta è quella del padre Giovanni Carlo

d'Acquino stampata nel 1707 a Roma, ma con la data di Napoli, perché l'imprimerie ecclesiastica era limitato ad *extra Urbem*. Nell'urbem ossia a Roma la *Divina Commedia* non s'era potuta stampare fino allora: e la traduzione latina è mutilata. Il Bonai riferisce tutte le mutilazioni: che sono in primo luogo, naturalmente, per tutti i versi contrari alla Chiesa, a papi, a cardinali, e conventi; e la seconda luogo per tutti i rimproveri « a Nazioni straniere... con le quali si intendono Firenze, Bologna... » (nona nota). Fra l'altro, l'altro non concesso, avverte il buon Padre nella prefazione, « non convenendo a ben conformato non che Religioso Scrittore propagare col idioma latino la notizia di tali rimproveri a Nazioni straniere... »; così, che di fronte ai pontifici che sostituiscono i papi abbandonati, il trova il testo italiano, e questo è completo? Si direbbe non s'ebbero fatto dal finché alla censura. — Questi scempi del traduttore, non sono tutti. Il Bonai ci racconta che Musurus passò, nella sua traduzione greca, però bene di Guglielmo Maestri dall'ultima lingua dell'Inferno, e gli *Indagini* Ario. Nella traduzione russa del Mta, sono soppressi, per ordine della censura, tutti i passaggi che possono essere di scandalo o politico o religioso o umanitari, tutti però il divieto e l'odio, giacché nella nuova edizione che è in corso di stampa « l'istituzione la traduzione è integrale. » Nel 1897, un buon latinista senese, Fr. Testa, si divertì a tradurre in latino tutti quei passi che il padre d'Acquino aveva trasalciati; il pubblico a Padova in occasione di Expo. Il Bonai il pubblico in appendice al suo *gratulation* episcopo.

Altri opuscoli danteschi: *Il canto XXI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto XXII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto XXIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto XXIV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto XXV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto XXVI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto XXVII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto XXVIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto XXIX dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto XXX dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto XXXI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto XXXII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto XXXIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto XXXIV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto XXXV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto XXXVI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto XXXVII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto XXXVIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto XXXIX dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto XL dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto XLI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto XLII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto XLIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto XLIV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto XLV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto XLVI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto XLVII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto XLVIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto XLIX dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto L dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LIV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LVI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LVII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LVIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LIX dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LX dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXIV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXVI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXVII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXVIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXIX dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXX dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXIV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXVI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXVII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXVIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXIX dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXX dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXIV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXVI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXVII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXVIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXIX dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXX dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXIV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXVI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXVII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXVIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXIX dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXX dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXIV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXVI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXVII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXVIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXIX dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXX dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXIV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXVI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXVII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXVIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXIX dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXX dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXIV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXVI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXVII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXVIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXIX dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXIV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXVI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXVII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXVIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXIX dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXIV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXVI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXVII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXVIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXIX dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXIV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXVI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXVII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXVIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXIX dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXIV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXVI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXVII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXVIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXIX dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXIV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXVI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXVII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXVIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXIX dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXIV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXVI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXVII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXVIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXIX dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXIV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXVI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXVII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXVIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXIX dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXIV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXVI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXVII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXVIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXIX dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXIV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXVI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXVII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXVIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXIX dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXIV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXVI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXVII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXVIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXIX dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXI dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXIII dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXIV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 102, Roma, Pavia); *Il canto LXXXXXXXV dell'Inferno*, letto nella Sala Dante di Roma dal prof. VINCENZO TIRABUZZI (p. 1



IL CONTE TORNELLI AMBASCIATORE D'ITALIA A PARIGI NEL SUO GABINETTO.

L'AMBASCIATA ITALIANA A PARIGI.

L'avvenimento più aspettato, più solenne, più politicamente significativo è la visita imminente di re Vittorio Emanuele III al presidente della Repubblica Francese, signor Loubet, a Parigi, dove il re d'Italia arriverà il 10 luglio. Sono quarantotto anni che un re d'Italia non è stato a Parigi. Anzi, veramente, di re d'Italia, dell'Italia unita, nessuno è stato a Parigi mai. Quando Vittorio Emanuele II fece nel 1855 il famoso viaggio politico a Parigi e a Londra, egli non era che re di Sardegna — il re d'Italia era in nube, tutti lo indovinavano già, ma l'Italia era ancora da unificare e non erano ancora avvenute Magenta e Solferino, che provarono tutto il buon volere di Napoleone III per la causa italiana, e fecero sorgere quella nazione novella che nella sorella Francia doveva ispirare, per tanti anni, così tenaci gelosie, inasprite dalla mutata politica dell'imperatore, poi dal non dato aiuto nel 1870, poi dall'alleanza con le potenze centrali.

Umberto fu, a Parigi, nel 1897, all'Esposizione Universale, ultima del secondo impero; vi fu come principe ereditario; ma quell'anno 1897 vide, pur troppo, l'intervento dei francesi a Roma e registrò la giornata dolorosa di Mentana...

Dopo trentasei anni, ralleghiamoci di un riavvicinamento preparato di lunga mano dai migliori uomini politici dei due paesi, dai Visconti-Venosta a Prinetti, dal conte Nigra al conte Tornelli di Vergano, attuale ambasciatore d'Italia presso la Repubblica Francese, da Luigi Luzatti al signor Barrère, ambasciatore francese al Quirinale.

Tutte le volte che i rapporti italo-francesi andavano migliorando, capitava, come una fatalità, qualche avvenimento inteso a creare nuovi ostacoli: ora una rissa fra operai italiani e francesi, ora un incidente coloniale, ora una qualche fantascia di spionaggi e di segreti militari sorpresi e svelati; poi sempre l'erroneo apprezzamento sulla Triplice Alleanza, volta considerevole come stipulata in odio della Francia, mentre essa non era che garanzia — come l'alleanza franco-russa — di quell'equilibrio europeo continentale al quale si devono i benefici della pace — armata, già pure — ma pace.

Il viaggio odierno di Vittorio Emanuele-III a Parigi è dunque un avvenimento storico. Fino

a sette, otto anni addietro non sarebbe stato assolutamente possibile. Se il compianto buon re Umberto avesse ancora regnato, l'avvenimento si sarebbe compiuto anche sotto di lui, perché le nebbie erano già dissipate di molto nel 1900. L'assunzione di Vittorio Emanuele III, in voce di proclive ad una politica che, nulla togliendo alla Triplice, cementi la garanzia di pace in Europa, ha reso possibile ciò che gli italiani non hanno mai temuto ed hanno spesso desiderato; ed i francesi, nelle altre sfere politiche, hanno quasi sempre augurato che avvenisse pur non facendosi illusioni su certe correnti *bonapartistes*, oggi soppiantate dal buon senso, dall'obiettività illuminata, dallo spirito geniale e pratico della maggioranza del pubblico parigino. E Parigi, dopo tutto, è sempre la Francia.

Come è noto, re Vittorio sarà alloggiato in Parigi, in uno dei palazzi governativi, nel palazzo del ministero degli esteri, sulla gran piazza della Concordia; ma nell'ambasciata italiana, nella rue de Grenelle 74, vi saranno ricevimenti, feste, banchetti ufficiali, e in questo numero diamo varie illustrazioni dimostranti l'ambiente aristocratico, nel quale l'Italia tiene la sua rappresentanza diplomatica in Parigi.

L'ambasciatore, come è noto, è il conte Giuseppe Tornelli Brusatì di Vergano, accreditato presso il presidente della Repubblica francese dal 18 febbraio 1895. La famiglia ne è antichissima; è originaria dell'Ungheria; la sua filiazione risale al 1171, ed ebbe dominio in Novara, in Arona, nel secolo XIV, e feudi in Rovate, Vergano, Briona, ecc. Il titolo di conti di Vergano risale al 19 ottobre 1775.

Il conte Tornelli è nato a Novara il 12 febbraio 1836; ha dunque 67 anni, ma, come si rileva dal ritratto che ne diamo, è uomo pieno di energia e di vigore. Entrò nel corpo diplomatico italiano nel 1860, quando l'Italia nuova cominciava il reclutamento della sua nuova diplomazia. Prima era stato segretario presso Massimo d'Azeglio, inviato Commissario straordinario del re nelle Roumagne. Nel 1863 andò segretario di legazione a Pietroburgo, poi ad Atene, a Costantinopoli; nel 1868 fu chiamato al ministero per gli affari esteri, dove fino al 1876 resse senza interruzione prima il gabinetto del ministro, poi la direzione degli affari politici. Fu anche segretario generale per gli esteri, dall'aprile 1876 al giugno 1878 col ministro conte Amedeo Melegari e con Depretis, col quale fu ancora dal dicembre 1878 al luglio 1879.

In quell'anno fu nominato ministro d'Italia a Belgrado; poco dopo passò a Bucarest, dove spiegò molta opposizione a favore dell'emancipazione degli ebrei. Passò poi ambasciatore d'Italia a Madrid, indi a Londra, dove ha lasciato larghissime simpatie. A Parigi, come abbiamo detto, arrivò nel febbraio 1895; vi fu mandato da Crispi ed era circondato da qualche prevenzione sulle sue disposizioni d'animo verso la Francia; ma la sua finezza, il suo tatto, la sua cultura, il suo gusto squisito, l'abilità nel sapere cogliere tutte le occasioni per mettere in evidenza le migliori disposizioni dell'Italia, vinsero tutte le diffidenze e concorsero a creare una situazione felice della quale, con la visita di Vittorio Emanuele III a Loubet, si vede ora il pieno successo.

I saloni dell'ambasciata d'Italia a Parigi ebbero anche la fortuna di essere l'elegante, artistico rogo di una gran dama, quale la contessa Olga Tornelli; nata dei Kostopchin di Pietroburgo, ed avante legami di sangue anche in Francia. La contessa Tornelli portò nel mondo diplomatico della capitale parigina tutte le attrattive di una nobilissima signora intelligente, elegantissima, piena di tatto e di finezza, e la sua origine russa fu accolta nel gran mondo parigino come un pugno di più che nel palazzo della rue de Grenelle ormai non si lavorava che al riavvicinamento italo-francese, apparso inevitabile specialmente dopo la visita di Vittorio Emanuele III a Pietroburgo, ed oggimai consacrato dalla visita reale nella capitale della grande Repubblica.



IL PALAZZO DELL'AMBASCIATA ITALIANA A PARIGI IN VIA GRENELLE (fot. Decore).



La sala gialla



La sala della leonessa



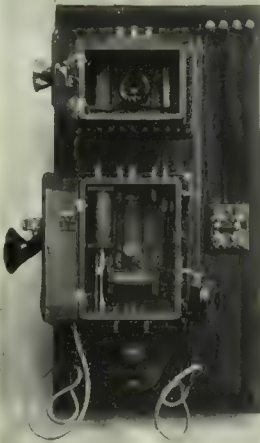
Il gran salone.



La galleria della scala monumentale



Apparecchio chiuso.



Apparecchio aperto.

Telefono e telegrafo simultanei.

Una nuova primavera fiorisce nella terra di Alessandro Volta e di Luigi Galvani. Non sono ancora spenti gli echi dei festeggiamenti popolari onde Roma salutò Guglielmo Marconi, e già il successo, più largo ed invidiato, arriva a due altri studiosi nostri — il prof. Edmondo Brunè e l'ing. Carlo Turchi. Il loro nome è stato prontamente divulgato dall'aligera fama, grazie ad una ingegnosa (e ingegnosa in queste materie è sinonimo di meraviglioso) applicazione pratica delle più moderne dottrine elettrotecniche. Edmondo Brunè è nato a Ferrara ed ha



Prof. Edmondo Brunè.

45 anni. Professore di fisica in quell'istituto tecnico, egli è valente quanto modesto: allievo del prof. Righi e del prof. Felici, può vantarsi di aver appreso la più recente delle scienze abbeverandosi alle fonti più pure e più rinomate. Notò ed apprezzò nel campo della telefonia per lucidi ed importanti studi, egli è — insieme all'ing. Carlo Turchi — l'inventore di un apparecchio che permette la simultaneità, sullo stesso filo, della trasmissione telegrafica e telefonica.

L'ing. Carlo Turchi, ferrarese egli pure, non ha che trent'anni: studiò, sotto la guida del Donati, al politecnico di Bologna e seguì poi i corsi di fisica, matematica ed elettricità a Zurigo, a Liegi e a Londra. Quantunque occupatissimo nella direzione di importanti stabilimenti industriali nel ferrarese, pure dedica con amore ogni studio ai progressi delle industrie elettrotecniche.

Non infliggeremo ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE una arida spiegazione scientifica: le fotografie che riproduciamo rappresentanoano l'apparecchio Brunè-Turchi. Esso è poco dissimile da quello comune del telefono, almeno nell'apparenza: un microfono, del quale la potenzialità è opportunamente regolata, riavvigorisce la voce; i petulant campanelli sono sostituiti da un bottone in basso e da una specie di cornetta in alto. Ma l'importante della invenzione non risiede in queste semplici modificazioni di forma: bensì nella sua grandissima, eccezionale praticità. Col sistema Brunè-Turchi non si tratta più di impiantare dispendiosi fili telefonici lungo percorrenze di migliaia di chilometri. L'applicazione di uno dei loro apparecchi alla vasta ed intricata rete telegrafica, basta per attivare comunicazioni telefoniche senza pregiudizio del servizio telegrafico preesistente. E fra i molteplici vantaggi offerti dal sistema Brunè-Turchi, vi è quello di servirsi di un solo filo, proteggendo il telefono anche dalle correnti indotte dai fili vicini, mentre tutti gli altri sistemi di telefonia necessitano di un doppio filo. Insomma, sopra uno stesso filo, contemporaneamente, si può telegrafare, per esempio, da Milano a Torino e telefonare da Torino a Milano e viceversa.

Il ministro delle poste e dei telegrafi, on. Galimberti, al quale tutti hanno prodigato plausi e lodi per l'incoraggiamento liberalmente concesso a Guglielmo Marconi, non ha voluto usare trattamento diverso agli inventori ferraresi: con entusiasmo ha agevolato le loro esperienze, compiacendosi lealmente dei successi ottenuti, in Italia, dai due scienziati italiani.

I primi esperimenti sono stati fatti sopra una linea privata, di sette chilometri, tra Ferrara e Pontelagoscuro: seguirono quelli sulla Ferrara-Copparo, di 17 chilometri; quindi sulla Ferrara-Bologna (km. 50), sulla Roma-Viterbo (km. 91) sulla Roma-Frosino (km. 318). E mentre sono in preparazione l'esperimento sulla Torino-Vercelli e quello, ben più importante, sulla Roma-Torino, il Governo ha concesso che si aprisse al pubblico servizio quello sulla linea Bologna-Ferrara.



Ing. Carlo Turchi.

Esso funziona egregiamente dal 14 giugno con grande vantaggio dei rapporti commerciali e civili fra le due importanti città dell'Emilia e con soddisfazione concorde, senza dar luogo a reclami o ad inconvenienti di sorta.

Ed è appunto questo tratto aperto al servizio del pubblico che ci permette di fare un calcolo esatto sulla economia che il sistema Brunè-Turchi rappresenta all'erario, se applicato su larga scala. La legge 3 febbraio 1903, sul servizio telefonico interurbano, preventivava una spesa di L. 325000 per l'impianto del telefono tra Bologna e Ferrara. Questa somma, invece, è completamente risparmiata all'erario, avendo gli inventori del nuovo sistema utilizzato il filo telegrafico Roma-Venezia: la spesa si riduce a quella degli apparecchi, di poco più importante che per gli apparecchi telefonici ordinari e però, in un servizio di Stato, assolutamente trascurabile.

A tanto si è giunti dalle pile primordiali del Volta e dalla rana del Galvani — e forse non siamo ancora che all'abbini di tutta una dottrina, la quale costituirà la gloria e la ricchezza dell'avvenire. Ma ce ne possiamo contentero, o rallegrarci coi due dotti e valorosi scienziati ferraresi, i quali possono essere orgogliosi del successo ottenuto. E così comune il convincimento della bontà pratica del loro sistema che i prof. Brunè e Turchi sono assediati da richieste di concessioni per l'estero: e in questi giorni appunto la *Stefani* annunciava che il cav. Carlo Corbioni parte per Sud-América, quale rappresentante generale dei signori Brunè e Turchi. L'Italia dia loro la gloria: e le lontane colonie, riconoscendo la grandezza e la genialità dell'ingegno italiano, concorrano a concedergli il compenso degno e meritato!

Il Secolo XX

RIVISTA POPOLARE ILLUSTRATA

— ANNO II.

Sommario del fascicolo di luglio:

- Lo Stocchetti veduto da vicino, di GIULIO NA FERRARI. — Con 18 incisioni, ritratti, vedute, autografi.
- I maccheroni. — Con 17 fot. di CARLO CRUCIO-ENRICA.
- Negli appartamenti dei patrizi veneziani, di PORTO MONTORI. — Con 13 fotografie.
- La fine di un teatro popolare (Il teatro Machinelli di Catania, di NINO MARTINOLO). — Con 8 disegni di Giovanni Martoglio.
- Il dramma domestico di una famiglia reale, di G. P. CERNIC. — Con 19 incisioni.
- Ciò che un militare, del capitano RINALDO BONATTI. — Con 35 fotografie.
- Fiero di Iolo (Un episodio della rivoluzione indiana), racconto di MANO CASALE. — Con 2 disegni.
- I cercatori dell'era, di TACCO GALLI. — Con 8 fotografie.
- La storia del mese. — Diario illustrato con 9 incisioni.
- Concorsi a premio. — 60 premi per i lettori.

Contiene 50 il numero - Lire 45 l'anno (Est. Fr. 9).

LIQUORE STRECH DITTA G. ALBERTI
GIUSEPPE GIANNINI



LA PIETA DI RAVENNA (fotografia Licio Farini).

I PINI DI BELLARIA, epicedio in prosa di ALFREDO PANZINI.

Io penso che i miei ottimi pini a quest'ora
essano tutti caduti: essi sono morti come gli
etici, in questo precoce freddo dell'autunno.

Ma non è stato il freddo ad ucciderli.

È stata la scure dell'uomo.

Il sole che si compiaciava di stendere su di
essi, come padre buono, un gran manto di por-
pora, egli li cerca invano.

Il pescatore sulla tartana dalle vele rosse che
viene dal largo all'approdo di Bellaria, rimando
agli occhi con la mano la luce, non vede più
lungo il litorale il padiglione di verdura, soste-
nuto come un arco fregiato dalle colonne snelle
dei tronchi, segno ai naviganti.

Era una schiera di cento e cento pini, allin-
teati presso il litorale e i più baldi e i più gio-
vani pini — giovanetti di cento anni — si erano
spinti sin presso il rompendo del mare. Quelle
corone di verdura, elevandosi ben alte nel cielo
sulle altre piante, davano al paesaggio non so
quale letizia e purità che tutti sentivano: tutti.
Anche i volgari e duri uomini del mare pian-
sero la morte dei nobili pini! Tutti sentivano,
ma io non saprei dire perché! Certo pareva che
la nera e informe terra si compiacesse di avere
allavato quelle elegantissime piante, così adorne
e simmetriche, come di una sua bell'opera d'arte.
Oltre a ciò le spoglie dei pini, d'anno in anno ca-
dute, avevano resa feconda la superficie delle
sterili arene: onde molte rose semplici, molti ce-
spugli di ginocchio, molta intensa verdura faceva
manto sotto di loro e dava asilo a varie specie
di uccelli.

Ma la folica e l'anitra tridate oggi non tro-
vano più il loro asilo autunnale. E' il sole vede
i fusti allineati come cadaveri su la radura; vede
le radici verconde all'aria, presso la fossa sca-
vata; vede le granchi, le portentose corone di
verdura a terra, offese dall'urto brutale e che
vanno illanguidendo come la chioma di giova-
netta estinta.

Perché l'onda del mare canta l'essequie ai pini in
tuoni di tempesta: « Nobili pini — dice l'onda
del mare — Voi siete cento e cento. In espia-
zione della vostra morte quante navi si affon-
derò? Cento e cento cadaveri io farò galleggiare
su l'onde ».

Dice il sole: « I faggi, gli orni, le querce, e gli
abeti dell'Appennino domandano la ugual ven-
detta che voi domandate, pini del mare! In vo-
stro onore, scatenò torrenti, allagherò città,
francherò montagne. E se l'uomo dai vostri tron-
chi, riceva un solo obolo, io farò pagare i vostri
tronchi recisi a peso d'oro e di sangue! »

Ma lasciamo stare quello che dicono il sole e
il mare. La nostra età, che pur si vanta di es-
sere materialista, riderebbe se io osassi affer-
mare che la materia ha una voce e mi indiffe-
rebbe a lubridio.

Per chi è abituato per tutta la vita alle voci
dei conati, delle cattedre, delle tribune, dei giur-
nali, per chi conosce solo l'aritmica del numero
visibile e arabico, il sole, il mare, le piante sono
in verità cose mute. Della materia, vocale è un
solo elemento: l'oro!

A certi animali che vivono sotterra, la buona
natura ha finito col togliere il vedere affinché
essi con tutta sicurezza possano affermare che
non esiste la luce.

Io non so se i pini domandino vendetta: essi
certamente domandavano di vivere, nulla più
che di vivere: invece la mano dell'uomo prima
li ha segnati con numeri rossi, poi ad uno ad
uno, con la scure li ha tagliati.

La loro chioma di smeraldo, poiché caduta a
terra, io la vidi in pochi giorni, illanguidire da
prima, poi farsi fulva come intinta di vero
sangue.

Le umili piante della campagna d'intorno pa-
revano guardare nella radura con pietà e con
stupore quell'eccezione di nobili piante, cadute e
da cadere.

Le altre piante hanno forse un'anima tragica.
La quercia ha l'aspetto pensoso di chi medita
dolenti cose: le selve dei faggi col tremolio vag-
a e lusingo delle loro fronde, rivelano l'interna ir-
requietezza e basta un soffio di vento perché si-
bilino come torma di lupi; l'ontano, abbottito
sino ai piedi nel suo soprabito verde, ha del-
l'ipocrita: il cipresso troppo richiama la morte.
Ma il pino è allegro e ridente.

La sua corona, verde ed aerea, pare una tosta
di fanciulla che giri per occhieggiare.

Le altre piante possono avere anche un'anima
tragica e domandare vendetta alle nubi che ga-
liano, al sole che le richiama, vendetta della
sua inumana e stupida dell'uomo che le ha
reciso.

Giuliano e bacche lappose e amare esse hanno;
e la loro anima deve essere aspra come il loro
frutto.

Ma il pino, il dolce *pinus pinaster* è un buon
fanciullo gigante, delicato e gentile come una
vergine! Ama il sole, il sole, e la freddezza
ne offende tanto che ne muore. Ama la luce
come nessuna pianta! Amò. Se ne abbassava, so-
ne fa abili splendidi! La sua chioma, a
forma di nobile diadema, si trasfugia alla luce
del sole: imita l'oro e lo emeraldo, ruba i colori
al mare e al cielo: ed anche i tronchi si trasmu-
tano in colonne di nobile metallo, pari all'ar-
gento.

Il pittore che li ritrae in un bel tramonto
d'estate, a tanto vari di luci e di tinte, so-
spende il pennello e pensosamente contempla.

Egli sente che un veridico linguaggio è in

quel variare di luci: che quegli splendori sono
parole eloquenti e buone.

Ma ciò non placa la scure. La scure dell'uomo
muove dall'animo dell'uomo implacabile!

Il suo freddo lampo splende nella dolce sera;
il colpo, vibrato contro i tronchi, risuona nella
mita sera!

Avidità e bestialità muovono il braccio del-
l'uomo e quando così è, inutile è che il sole
splenda, che la natura, vendendosi delle sue più
magnifiche vesti, implori e impetri pietà dal
cuore dell'uomo.

E udite ancora:

Essi, i nobili pini, non usurpano il posto alle
altre piante che danno pane, olio, vino agli uo-
mini; essi si accontentano di vivere dove le
altre piante non alligerebbero; cioè presso le
sterili dune del mare, su le sabbie infconde.

L'uomo, avido di lucro, li può rimproverare
perché grandi come sono, non danno frutto.
Prendono tanto posto, si allineano a distanza.
Ma ciò avviene perché sono piante delicate, pu-
diche, e non bramano abbracciamenti di altro
piante.

Li direte voi per questo oziosi e vagabondi
della natura?

Ma essi danno quello che possono, e se il bello
vi offende, danno anche il buono e dalle loro
chiome si genera come un balsamo benefico ai
mortali, e fanno pura l'aria che l'uomo respira.

Ma che importa dell'aria pura? L'uomo si ab-
tutta anche alla putredine. Oro e lascivia sol-
tanto domanda l'uomo! L'agente delle impure
misura col suo metro le spiagge. Scrive la bolle-
tina della tassa, e allora la scure batte i suoi
colpi.

Io detto che non danno frutto. Ma ciò non
è vero!

Domandate ai cari bambini se così è; essi
vi diranno che se la gran quercia dà acerbo
ghiandole, amare bacche il cipresso, invece il pino
porge un suo frutto piccino, ma bianco, ma
dolce; delizia del palato e condimento ai confetti.

Mi ricordo una quando conducevo i cari bam-
bini nella pineta: si abbandonavano sotto quel verde,
e correndo qua e colà, erano macchie bianche
che folleggiavano in cerca delle pigne cadute: e
ad ogni pigna caduta era un grido di gioia. Le
pigne le avrebbero poste su la brace, la pigna
geme ed esala il suo incenso, si apre nei suoi
molti alveoli da cui vengono fuori i pignoli,
bianchi e dolci.

Ognuno di quei cari piccini faceva gran bot-
tino di pigne tanto che dopo alcun tempo non
si potevano più muovere correndo, tanto erano
gravati dal peso.

Ma i pini, segnati dalla vendetta rossa come le
pecore che devono andare ai macello, parevano
dire: « Cari bambini, un altro anno vi torne-
re e non ci troverete. Noi non avremo più
frutti da darvi! »

Dicevano i bimbi: « Sono quelli là che bus-
tano giù la pineta! » e indicavano i carnicieri e
la scure che col cupo rimbombare suonava nella
dolce sera.

Perché negarlo? *Cor nimis abducatum est!*
Esso non ha ormai più palpitare per lo sciaguro
umano: ma si commosse alla morte dei pini, e
non più ritornar nella selva.

Me ne parlai, per non vedere, dalla selva:
e la voce mia ripeteva il verso fatidico:

« E chi la scure atterrà più dalle devote fronde
non si durrà di consanguinei lutti! »

E non solamente da quel giorno non andai
più nella pineta, ma se dalla spiaggia del mare
vedevo in lontananza la schiera diradata ogni
di più dei moribondi pini, volgevo l'occhio dal-
l'altra parte.

Era, quando mi partii da Bellaria, ancora una
vera e lunga uorla di alberi frattati, stesi in fila
lungo la riva del mare.

Si intercavano nelle chiome come per difen-
dersi e proteggersi inutilmente; e quella gran
striscia di smeraldo, corrusca, spiccava nel cielo
come sospesa, come appoggiata alle colonne
degli altissimi fusti. Timide e buone piante!
quando la vaporiera passava fra esse, rabbriv-
ivano come se avessero avuto paura. Quando il
sole sorgeva dal mare, parevano farsi più alte
per ispirare curiosamente d'onde esse sorgesse:
a gara si adornavano dei raggi caldi; e come
felici in quell'adornamento di porpora, stavano
intente ad ascoltare — pavide gazze della
natura — i pispigli di molti uccelletti: e così

Ed egli, che descrisse il Paradiso e l'Inferno, egli che diede forma di scultura alle molteplici anime degli uomini, egli che sentiva contro il suo nobile petto battere l'onda fatale del tempo e della storia, nel modo stesso che il flutto rompe contro lo scoglio, Egli, il Sovraumano, non si scordò di voi, umili cose, e — pagando un suo

Ragionevole speranza, poiché esiste una legge forestale, esiste un ministro che alle cose della terra e dei campi soprintende; esiste una festa degli alberelli; esistono molti retori, e rettori e rettrici di scuola che vanno a' loro alunni e col loro bagaglio di discorsi ben propiziati a piantare l'alberello; esiste il tribunale della pubblica opinione; esistono i villaggi appenninici che camminano lungo i dossi dei monti, frinati oramai e nudi di piante; esistono i torrenti vendicatori, e le alluvioni, ultrici inesorabili. Insomma esiste

Ciò — ancorchè l'anima vostra sia mite — vi sia di conforto e di vendetta — cari pini del mare che gli occhi miei più non vedranno.

ARTURO VACCARI
LIVORNO
(ITALIA)
Massimo
onorificenze
Medaglia d'Oro
Parigi 1900.

SECONDO MIGLIAIO

Mens sana in corpore sano

DI **Angelo Mosso**
Prof. di Fisiologia nell'Univ. di Torino.

INDICE: I. Le origini dell'agionismo e della ginnastica. — II. L'educazione fisica dei Romani e della gioventù italiana.
III. L'agionismo moderno. — IV. L'opera del governo. — V. Behnismi fra la Biologia e l'arte di educare. — VI. L'educazione
fisica nelle Università. — VII. Influenza della democrazia sull'educazione fisica. — VIII. L'educazione moderna della donna.

Un volume in-16 di 372 pagine: LIRE 3,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMAN., 64 E 66.

Si vende presso i migliori
negozi di profumeria.
L. STAUTZ & C. Milano
Via FELTRINA CANTÙ, 10
L'Idiota di F. Dostojevski
Due vol. Due Lire.
Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

storia, e gli antichi membri eletti del Parlamento, che saranno indubbiamente rielezioni di proporzioni di distretti prima del giuramento, sperando d'intralicciare l'opera del governo con questa specie di costruzioni.

L'emendamento Massé alla legge contro le congregazioni, che impedisce l'insegnamento a qualsiasi che l'abbia appartenuto, dopo aver provocato clamorosi tumulti e l'esodo della destra dall'Aula, fu approvato nella stessa seduta del 24 e grande maggioranza, essendo assenti i contrari: ma, nella seduta del 26, la proposta di respingere in blocco le domande di autorizzazione presentate dalle congregazioni insegnanti femminili, fu approvato con soli 16 voti di maggioranza. Il discorso politico fu quello di questa volta del ministro francese contro le congregazioni e il discorso del Waldeck Rousseau su cui, prendendo la parola in Senato dopo lungo silenzio, fece aperta opposizione al Combes, accusandolo di avere esagerato la portata dei provvedimenti promessi da lui e tutto contro il clericalismo. Il discorso è stato vivamente commentato da tutta la stampa francese, ed ritiene che il Waldeck Rousseau aspiri a prendere, invece del Meline, la direzione del partito progressista, o repubblicano moderato, in vista di una prossima caduta del ministero Combes. A Parigi continuano i preparativi per la visita del Re d'Italia: intanto la Camera, nella seduta del 29 e del 30 a. ha aumentato il dazio d'entrata del bestiame in Francia, per mettere ostacolo alla importazione del bestiame all'estero.

Re Alfonso XIII, con il principe delle Asturie, è andato a Cartagena, dove si dispone con estrema cura di colori l'anti-biente ottomano...

La stampa francese *Saint Louis* fu ricorciata dall'ambasciatore francese a Madrid, Combes: poi visitò anche le navi inglesi e portoghesi, ed assistette ad alcune manovre navali. L'ingegner di Germania è stato a Kiel a visitare la squadra degli Stati Uniti, e l'ambasciatore americano a Berlino, Turner, gli ha offerto, il 27, un pranzo al quale assistettero anche il principe Enrico, il ministro della marina germanica. Il 26 vi sono stati in 184 distretti elettorali della Germania i ballottaggi per le elezioni generali politiche. Dopo i ballottaggi, il centro rimane il partito più numeroso del Reichstag, dipendendo di 97 voti: i socialisti da 57 sono aumentati ad 81 i conservatori da 86 al 90 sono ridotti ad una settantina; i nazionali liberali erano 55 e sono 52: il partito popolare e sono 25 deputati ne ha ora 21, l'unione liberale da 16 è ridotta a 10, tutti i capi della lega degli agrari sono uniti. Il partito socialista è accusato di avere commesso brogli in occasione del ballottaggio.

Il 27 l'imperatore ha pronunciato il Parlamento austriaco, promulgando, in base all'articolo 14 della Costituzione, l'esercizio provvisorio, al quale i giovani Ceschi si oppongono mediante l'ostacolo. Dopo il cattivo esito delle pratiche fatte dal centro per la formazione di un nuovo ministero austriaco, l'imbarco di formarsi fu dato al conte Kuen Kevedary che ha assunto la presidenza del Consiglio, l'interim del ministero ad interim: con il principe Kolowrat alla difesa nazionale, Lucera alle finanze, Danzoni all'agricoltura, e al ministero dell'istruzione, Lang al commercio, Ploes alla giustizia, e Tormasini ministro per la Croazia, dopo l'insuccesso di disordini antigiuristi. Il nuovo ministero, presentato alla Camera il 30, vi è stato malamente accolto dalla opposizione, che ha insediato il Tomasevic, e si è lamentata perché i decreti di nomina dei nuovi ministri sono datati da Vienna, anziché da Budapest.

Il 24 il nuovo Re di Serbia fece il suo ingresso in Belgrado, acclamato dai soldati e dal popolo: il 25 prestò giuramento alla Costituzione e passò in rivista le truppe, essendo presenti all'ingresso da alla cerimonia del giuramento i soli rappresentanti di Russia e d'Austria Ungheria. In un proclama al popolo, in data del 27, Pietro Karagorjewitch disse di "abbandonare il suo soldato" ed in un altro proclama, saluto il "glorioso esercito serbo, speranza del popolo serbo". Vo ne abbandonava per comprendere come il nuovo Re, soprastante dalla proposta indisciplinata dell'esercito, si guarderà bene dal punire i colpevoli della strage di Belgrado, i quali si divertono intanto ad ingiuriare per telegrammi il Re di Romania perché ha rinunciato ad occupare il ruolo come re di un colonnello serbo. Le relazioni fra la Serbia e la Romania sono per poche settimane cordiali; nel 30 sono state quelle fra la Serbia e la Bulgaria. Essendogli mancata la maggioranza, il ministro greco presieduto dal Delyanovic si è dimesso, ed il 27 il Re ha incaricato Theotokis di formare un altro. Theotokis, essendosi messo d'accordo con lo Zaimis, capo di un partito, ed essendo in tal modo assicurata la maggioranza, ha subito presentato al Re la lista del gabinetto nel quale egli ha gli esteri e la presidenza, con Lombardo agli interni, Grivas alla guerra, e Chalergopolus alla marina. In Macedonia pare imminente un nuovo tentativo di sollevazione, già annunziato dai comitati macedoni: vicino a Salonicco, il 25, fu commesso un attentato contro un treno diretto a Costantinopoli: la sola locomotiva fu danneggiata.

Un incidente diplomatico pene fra gli Stati Uniti e la Russia, e minaccia di andare in lungo. Il presidente Roosevelt ha consentito di trasmettere alla Czar una petizione di molti laggiuisti disordinati nell'Unione Nord e di invasi in favore dei loro correligionari russi. La Russia ha espresso il suo risentimento al governo di Washington dichiarando che non voleva alcuna intromissione straniera nei suoi affari interni, quantunque la petizione trasmettuta fosse stata presentata al Czar per protesta del governo federale. L'ambasciatore russo a Washington, Castini, è stato chiamato a Pietroburgo a conferire con la Czar, e potrebbe non ritornare alla sua residenza. Si vuole che la Russia risponderà protestando contro l'invio di 250000 soldati che si comettono nel Nord America.

Infatti il conflitto di razza in alcuni Stati diventa sempre più minaccioso. Nel Delaware i negri si preparano a difendersi con le armi, essendo le autorità impotenti a proteggerli; e vi acquistano sempre nuovi fautori il progetto di rimandare in Africa tutti i negri degli Stati meridionali dell'Unione Nord Americana. Si sono avute finalmente notizie del generale Manning in data del 29 giugno. Egli ha annunziato che le truppe macedoniche, che si sono in Obbia sbarcate, giunte il 26 a Bobote. Il 27 si sparse invece la notizia di un disastro toccato alle truppe inglesi che, lo stesso giorno, l'agenzia Reuters fu autorizzata a menzionare, confermando che il Manning era arrivato a Bobote nel giorno stesso. Non ostante tale smentita, si ripeté che il Mullah ha fatto prigionieri, poi ha rilasciato, 2000 soldati indigeni al servizio dell'Inghilterra, facendo però fucilare 37 ufficiali ed altri soldati bianchi. Il 27, a Peshawar, alla presenza dei rappresentanti e delle truppe straniere, è stato inaugurato un monumento alla pace, eretto per iniziativa del principe Tein, che fece un discorso al quale rispose il ministro russo.

Durante un terribile tempesta, accostamenti, il 29, si la campagna romana, il fulmine uccise padre e figlio Di Visio a Torre Vergara. Nella villa Piana sul Colosseo, una valanga di piombo sopra una sezione di allievi del ginnasio di Zurigo, essendo un professore e due allievi, ferendo gravemente un professore ed un altro allievo, e meno gravemente altri quattro. Nel poligono del Genio presso Anversa (Belgio) avvenne il 20 una esplosione di dinamite che uccise tre soldati del Genio e ne ferì sei. Viorno a Sant'Ascenzo, sulla ferrovia Bilbao Saragozza, un treno è deviato il 26, cadendo in un fiume affluente d'Elbro. Si crede che vi siano 90 morti e 70 feriti, che furono trasportati a Logroño. Le industrie sarebbero accatastate per la rottura del catene che congiungevano la locomotiva al treno. Una delle stazioni di Lombré è abbruciata nella notte fra il 28 e il 29 con molti danni materiali, ma senza alcuna vittima. Il 29, a S. Giovanni, un treno di 37 vagoni, con 97 un enorme massa di paglia, cadendo, seppelli cinque contadini, tre dei quali rimasero morti. 2 luglio.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

Vico Mantegazza

di Mantegazza

(marzo-aprile 1908)

Il Mantegazza è uno scrittore serio e coscienzioso; diremo quasi uno scrittore diplomatico la cui diplomazia è correata dalla genialità, giornalista, storico, poeta, filosofo, disinnano nelle induzioni, egli ci dà, nel suo libro la esatta nozione di chi è la Macedonia aggrida e dei terribili fatti che vi si svolgono. Il Mantegazza è un uomo di colori l'anti-biente ottomano...

- INDICE DEI CAPITOLI**
- I. La Macedonia.
 - II. In Serbia.
 - III. La Vecchia Serbia.
 - IV. In Bulgaria.
 - V. Il movimento macedone in Bulgaria.
 - VI. Uskub (Skopje).
 - VII. Salonicco.
 - VIII. Monastir (Bitolin).
 - IX. I Valacchi.
 - X. La soluzione.
 - XI. L'attualità e la Questione d'Oriente.

Un volume in-16 di 350 pagine, con 41 illustrazioni tirate a parte e una carta

Lire 4.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

Recentissima pubblicazione

IL PROBLEMA DELLE CAUSE E FINALI

di Sully Prudhomme

di Carlo Richet

Traduzione autorizzata di SULLY PRUDHOMME

Un vol. in-16: Due Lire.

Metodo di cura esterna della Tisi

anche in casi avanzati del Dottor Francesco Turner

R. Farmacia ZARRELLI - Bologna

di ENRICO VIGNOLI

Granulare Vichy per acqua artificiale

MANUALE

CONDIRETTORE E IL PROPRIETARIO

di Baldie a Vapore

di Alfredo Gilardi

PER IL CONDIRETTORE E IL PROPRIETARIO

Un volume in-16 di 336 pagine, illustrato da 106 incisioni: Tre Lire.

RAFFAELLO BARBIERA

QUINTO MIGLIAIO TERZO MIGLIAIO

La Principessa Belgioiosa

Passione di Risorgimento

la sua amici e nemici - Il suo tempo

Da memorie mondane inedite o rare e da Archivi Segreti di Stato

Un volume di 450 pagine, con un raro ritratto della Principessa Cristina Belgioiosa-Trivulzio: Cinque Lire.

Alta conquista

di una sposa

di R. H. Savage

Un volume in-16 Una Lire.

MANUALE

CONDIRETTORE E IL PROPRIETARIO

di Baldie a Vapore

di Alfredo Gilardi

PER IL CONDIRETTORE E IL PROPRIETARIO

Un volume in-16 di 336 pagine, illustrato da 106 incisioni: Tre Lire.

ROMANZI

La Principessa Belgioiosa

Passione di Risorgimento

la sua amici e nemici - Il suo tempo

Da memorie mondane inedite o rare e da Archivi Segreti di Stato

Un volume di 450 pagine, con un raro ritratto della Principessa Cristina Belgioiosa-Trivulzio: Cinque Lire.

POESIES

choixes parmi toutes ses œuvres, avec l'autorisation de la famille. Il volume è preceduto da due saggi critici su Victor Hugo, pubblicati nel 1885, uno della sua morte, da A. G. Barthe e l'altro della sua vita, da J. G. Queste poesie sono dettate nell'originale francese e in tutta la loro integrità.

TEATRO

Ernani.	Centesimi 85	Maria Tudor.	Centes. 85
Marion de Lorme.	85	La Gioconda.	85
Rigoletto.	85	Ruy-Blas.	85
Lucrezia Borgia.	85	I Burgundi.	85

Tutto completo, L. 3,50.

ROMANZI

La Principessa Belgioiosa

Passione di Risorgimento

la sua amici e nemici - Il suo tempo

Da memorie mondane inedite o rare e da Archivi Segreti di Stato

Un volume di 450 pagine, con un raro ritratto della Principessa Cristina Belgioiosa-Trivulzio: Cinque Lire.